

La maiolica arcaica in Toscana

Graziella BERTI, Laura CAPPELLI, Riccardo FRANCOVICH

Riassunto. Attraverso un riesame dei dati fino ad ora raccolti si prospetta in questa sede un primo censimento dei centri di produzione presenti nella regione e si delinea un quadro di distribuzione tipologica, definendo per la prima volta, anche se a grandi linee, i caratteri originali e le analogie delle diverse aree di produzione e di consumo della maiolica arcaica toscana, mettendo in relazione tali fatti con la circolazione di manodopera.

I dati archeologici, architettonici e iconografici permettono di ricostruire diversificate evoluzioni morfologiche e di delineare un quadro complessivo dell'introduzione e dello sviluppo della maiolica arcaica in Toscana attraverso un'elaborazione cartografica. In questa prospettiva appare che Pisa produce maiolica arcaica notevolmente in anticipo rispetto alle altre aree regionali, per le quali i dati archeologici e iconografici a disposizione paiono concordi nel vedere una diffusione di questa classe ceramica fra la fine del XIII e il XIV secolo.

Oggetto dell'intervento, oltre alla caratterizzazione morfologica dei tipi ceramici circolanti e le loro trasformazioni nel tempo nelle diverse aree individuate, è la circolazione dei prodotti smaltati anche al di fuori dei confini regionali. Anche in questo caso appare chiaro che l'unica produzione che, nell'arco di tempo ampio, compreso fra il XIV e il XV sec., viene « esportata » oltre i limiti dell'influenza politica cittadina, è quella pisana, che raggiunge centri lontani come Roma, la Sicilia, la Liguria, la Corsica, la Provenza ecc.

1 - Premessa

I modi possibili di affrontare i problemi legati alla produzione e alla circolazione di una classe ceramica come la « maiolica arcaica » sono indubbiamente molti. Noi abbiamo deciso di considerare tali problemi a livello regionale, ben consci che lo studio investe un'area che per l'epoca medievale non ha costituito una realtà omogenea né dal punto di vista politico, né dal punto di vista economico. La scelta di lavorare in tal senso ci è parsa la più efficace per il valore di campione che la Toscana può rappresentare grazie proprio alle sue stesse diversificazioni, permettendo fra l'altro di affrontare il vasto e complesso problema delle origini della produzione delle ceramiche smaltate in un'area significativa del Mediterraneo. E tutto sulla base di una serie di indagini che, nonostante alcune significative lacune, coprono l'intera superficie regionale, condotte ormai da oltre un quindicennio sia su basi archeologiche che più specificamente ceramologiche.

I dati a disposizione hanno permesso di delineare per la prima volta un quadro delle diverse articolazioni tipologiche della maiolica arcaica a livello sub-regionale e di presentare una prima sintesi dei mutamenti morfologici dei diversi tipi durante un arco di tempo compreso fra la metà circa del XIII secolo fino alle soglie del XVI. Per quanto concerne il problema delle origini nell'uso della smaltatura stannifera nella penisola italiana, riteniamo che la soluzione non si possa trovare in un contesto tanto ampio quanto quello « nazionale », ed il dibattito che va avanti da anni ne è una riprova. È infatti la stessa articolazione estremamente complessa delle diverse smaltate italiane, e nelle tipologie e nella cronologia, che suggerisce l'ipotesi di origini differenziate per le diverse aree produttive della penisola.

Un'ipotesi di lavoro che certo non scopriamo per primi, ma che si è posta di nuovo davanti a noi quando siamo andati a cercare di cogliere i rapporti intercorrenti fra le diverse aree di produzione di maiolica arcaica in un territorio definito come è quello rispondente alla Toscana. Ma vorremmo fugare fin dall'inizio il pericolo di interpretare la nostra ricerca come il tentativo di porre la Toscana, e Pisa in particolare, come « l'altro polo » della origine della produzione delle ceramiche smaltate in Italia, convinti come siamo che lo sviluppo delle coste italiane ponga oggettivamente la questione di « più » e « autonome » origini, se è vero, come è vero, che la ceramica coperta cominciò ad essere fabbricata sotto gli stimoli provenienti dall'intera area mediterranea e in considerazione della pluralità dei rapporti commerciali delle diverse situazioni. Il lavoro che viene qui presentato offre le prime indicazioni per una geografia delle tipologie della maiolica arcaica su una scala sub-regionale, che potranno dimostrarsi utili per una rielaborazione delle ipotesi di distribuzione e sulle stesse « origini » locali della maiolica. In questo contesto la stessa circolazione della manodopera specializzata assume un interesse non indifferente. In sostanza, mancando un quadro regionale riguardo la produzione ceramica in epoca basso-medievale, abbiamo ritenuto utile offrire alcune prime considerazioni generali, basate innanzitutto sull'analisi delle forme area per area.

2 - Considerazioni sui materiali, sintesi dei dati sub-regionali

Seguendo un criterio di selezione legato alla rappresentatività quantitativa, ma anche qualitativa, sono state riu-

nite nelle Figg. I e II serie di forme fabbricate nei centri attivi in Toscana a partire dalla metà circa del XIII secolo. È stata omessa una separazione fra i prodotti dei vari luoghi sia perché i quadri relativi a ciascuno di essi sono ben delineati in studi già pubblicati o in fase di elaborazione, sia perché nella sintesi che ci siamo proposti abbiamo ritenuto utile stabilire un immediato confronto fra i tipi di recipienti che potevano essere stati fabbricati per usi analoghi.

La periodizzazione in quattro fasi consente invece di cogliere nello sviluppo della maiolica arcaica della regione i momenti fondamentali:

XIII secolo – Introduzione della tecnica e inizio delle produzioni in pochi centri che rimangono sempre come una sorta di « centri guida ».

XIV secolo, 1ª metà – Affermazione della maiolica arcaica come prodotto di consumo limitato.

XIV secolo, 2ª metà – Incremento dei centri e della produzione legato a nette modifiche nella organizzazione del lavoro e ad un allargamento del consumo.

XV secolo – Fase finale. Netto aumento di centri minori che producono anche sulla scia di più « centri guida ». Affermazione di prodotti ceramici diversi che gradualmente decretano la fine della maiolica arcaica.

SECOLO XIII

2.1 PISA

Fig. I – *Forme chiuse*. I più antichi contenitori per liquidi smaltati in bianco e decorati in bruno e in verde fabbricati in area pisana dovevano essere boccali con forme 1.2 e 1.3 (BERTI e TONGIORGI, 1977a, p. 31, Forma – a –; GARZELLA e REDI, 1979, pp. 149 e 156, 1 e 13). Mancano indicazioni per precisare la data della comparsa di tali tipi, ma il loro rinvenimento alla Torre della Fame nel Palazzo dell'Orologio insieme a recipienti aperti sicuramente duecenteschi e la riproduzione iconografica di un boccale, con forma riconducibile alla 1.2, in mano ad un operaio che fornisce da bere ad un muratore, in un affresco della chiesa di S. Piero a Grado riferibile alla fine del XIII secolo (D'ACHIARDI, 1905, Fig. 37 e particolare in copertina in BERTI e TONGIORGI, 1977a), rendono quasi certo il fatto che essi fossero in uso a Pisa nella seconda metà del secolo. L'attribuzione a fabbriche pisane degli esemplari rinvenuti è basata anche sulla natura degli impasti.

Fig. II – *Forme aperte*. Nel XIII secolo, a partire almeno dalla metà circa, Pisa fabbricava recipienti con forme II.1, II.2, II.3 (BERTI e TONGIORGI, 1977a, pp. 17, 26, Forme AI, CIV; ID. 1981, pp. 243, 247, Figg. 185, 191). Ciò è testimoniato da bacini già inseriti sulla chiesa di S. Cecilia e sulla parte bassa del campanile di S. Francesco (BERTI e TONGIORGI, 1981, Tavv. CLXIV in alto, CLXV-CLXX in alto). Nell'ambito di queste forme la II.1 è la più comune per oggetti decorati in ramina e in manganese, mentre la II.2 è utilizzata prevalentemente per recipienti ad invetriatura monocroma colore terra di Siena. La II.3 è del tutto eccezionale.

Documentazione archivistica. (TONGIORGI, 1964; ID. 1972). Si hanno i nominativi di: – 8 barattolai, il più antico del 1237; – 1 scodellaio, che nel 1291 possiede una fornace per cuocere scodelle di terra; – 1 vasellaio, originario di Cerreto, è ricordato nel 1273 ed è il capostipite di una fa-

miglia di vasellai operanti a Pisa nel XIV secolo. – Negli statuti del 1286 si trovano disposizioni che vietano ai tegolai, produttori di tegole, brocche ed altri vasi di terra, di prelevare la terra nelle zone presso l'Arno, e ai barattolai di tenere quantitativi di paglia superiori a quella necessaria per una fornaciata. – Precisi riferimenti a ceramiche verniciate si trovano in un documento del 1269 (un catino) ed in uno del 1287 (una scodella).

Diffusione. Questa era nel XIII secolo sicuramente molto limitata, come dovevano essere d'altra parte le produzioni stesse di cui si ha testimonianza solo in ambito urbano. Inoltre, poiché tutte le forme chiuse fabbricate nella fase iniziale continuarono verosimilmente ad essere in uso almeno nella prima metà del XIV secolo (in particolare la I.3), non è sempre possibile, per i singoli manufatti, dare un riferimento cronologico sicuro. Solo un frammento di forma II.1, rinvenuto a Lucca, può essere con buona approssimazione riferito al XIII secolo.

2.2 SIENA

Fig. I – *Forme chiuse*. Pur mancando ancora prove sicure per riferire una parte dei boccali senesi con forme I.1, I.3 e I.4 al XIII secolo, sembra del tutto probabile che Siena abbia iniziato le sue produzioni di maiolica arcaica almeno negli ultimi decenni del secolo (FRANCOVICH, 1982, pp. 121-125, A.1.1-3; A.2.1.; A.3.1). Differenze non significative si riscontrano per la I.3 nelle produzioni dei centri delle varie aree regionali: essa mantiene in comune con la I.1 e la I.2 il piede svasato. La I.4 invece, apoda, con fondo piano e corpo cilindrico, trova confronto solo con produzioni esterne alla Toscana come ad esempio alcune del Lazio settentrionale (WHITEHOUSE, 1972, Fig. 9/11; RICCI PORTOGHESI, 1972a, Fig. 1/17, Fig. 2/1, 5; ID., 1972b, Tav. XXIVa-b, XXVb; JOHNS, 1973, Fig. 9/87-88, 14/117-118; WHITEHOUSE, 1976, Fig. 2/19).

Fig. II – *Forme aperte*. Mancano al momento indicazioni per stabilire anche solo sul piano ipotetico quali forme aperte potrebbero essere state prodotte a Siena in questo periodo.

Documentazione archivistica. (FRANCOVICH, 1982, p. 40). Sono noti i nominativi di: – 2 vasai, uno operante a Siena nel 1251, l'altro nel contado nel 1287. – In uno statuto del 1262 viene fatto preciso divieto di avere, all'interno delle mura della città, fornaci per coppi, orci, teglie, pignatte ed altri vasi.

MONTALCINO. Per quanto concerne questo centro e la possibilità in esso di una produzione di maiolica arcaica, almeno ad iniziare dal tardo XIII secolo, valgono le considerazioni fatte per Siena (BLAKE, 1978).

2.3 ALTRI CENTRI

La produzione di maiolica arcaica è probabilmente iniziata negli ultimi decenni del XIII secolo anche nelle seguenti località:

AREZZO. Fra i reperti in ambito urbano sono state rinvenute forme chiuse che si ricollegano a quelle pisane e senesi sopra ricordate (FRANCOVICH e GELICHI, 1983). Notizie piuttosto incerte riferirebbero a questo periodo due esemplari con forme abbastanza eccezionali (DEL VITA, 1951; FRANCOVICH e GELICHI, 1983, nn. 88-89).

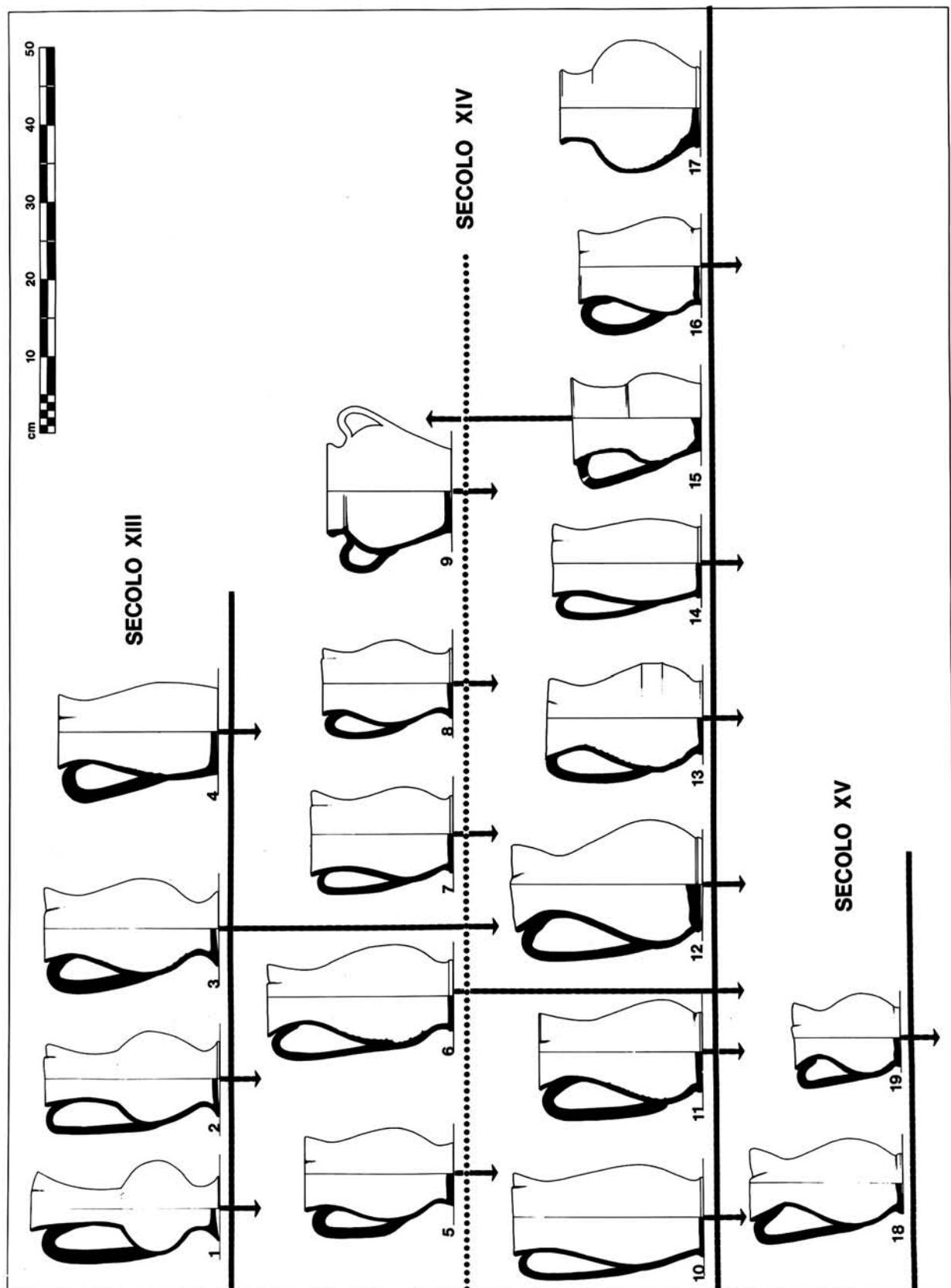


Fig. I - Tavola sinottica delle forme chiuse.



TAV. 1 – Montalcino – Fine XIII, 1^a metà XIV secolo. Palazzo Comunale. Museo Civico di Montalcino. h. cm. 23 ca.



TAV. 2 – Montalcino – Fine XIII, 1^a metà XIV secolo. Palazzo Comunale. Museo Civico di Montalcino. h. cm. 22 ca.

FIRENZE. Il bacino della chiesa di S. Procolo (BLAKE, 1978, Fig. 9, Tav. XIIIbis/f) oggi conservato al Museo di Palazzo Davanzati, inserito probabilmente sulla chiesa in occasione di lavori eseguiti intorno al 1287, ha una forma a largo fondo piano ed una decorazione figurata che possono trovare riscontro, anche se non una identità, con produzioni dell'area fiorentina generalmente riferite al XIV secolo. D'altra parte, la presenza negli scavi di S. Reparata di piccoli frammenti sotto un pavimento attribuito al 1302 (BUERGER, 1975), sembrano confermare l'uso di queste ceramiche almeno nel tardo XIII secolo. Si tratta prevalentemente di forme chiuse simili ai tipi indicati per Pisa e per Siena, ma è presente anche un frammento di forma aperta con resti di attacco della tesa.

MONTELUPO. Alcuni recenti rinvenimenti vengono riferiti alla fine XIII-prima metà XIV secolo (BERTI F., 1982).

Decorazioni. Per quanto concerne le decorazioni, nessuna di quelle riscontrabili sui recipienti del XIII secolo può essere considerata tipica ed esclusiva di questo periodo; d'altra parte, come abbiamo osservato, solo la II.1, la II.3 hanno, per le forme aperte, dei punti di riferimento sicuri per una cronologia duecentesca. Gli elementi decorativi utilizzati

su queste forme pisane sono a carattere prettamente geometrico: distribuiti « a settori » separati da tratti in verde, con elementi a riserva sul fondo bianco in un contorno a fitto graticcio in bruno, quelli più complessi, a « reticolo », a « bande parallele », ad « elementi embricati », a « motivi vegetali stilizzati », quelli più semplici in cui l'uso dei due colori è più bilanciato. La decorazione principale è completata da fasce di contorno (BERTI e TONGIORGI, 1977a, 1°-4° Gruppo). Ritroviamo anche sulle forme chiuse lo stesso concetto di « tutto pieno » nella distribuzione degli elementi decorativi principali e di quelli secondari posti ad evidenziare la zona vicina alla bocca e le due aree che delimitano lateralmente l'ansa. Nel resto della Toscana sono frequenti invece anche elementi figurati quali uccelli, quadrupedi, animali fantastici, pesci (cfr. ad esempio: FRANCOVICH, 1982, pp. 28-38).

Rimane al momento aperto il problema relativo alla identificazione come maioliche arcaiche di alcuni bacini: si fa riferimento in particolare ad un esemplare inserito sulla casa Baccinelli a S. Gimignano (BERTI e TONGIORGI, 1975, Tav. LXXV/a), per il quale una osservazione a distanza non consente di stabilire se non si tratti piuttosto di una « protomaiolica » importata dall'Italia meridionale, a due bacini inseriti nel chiostro della chiesa di S. Giovanni

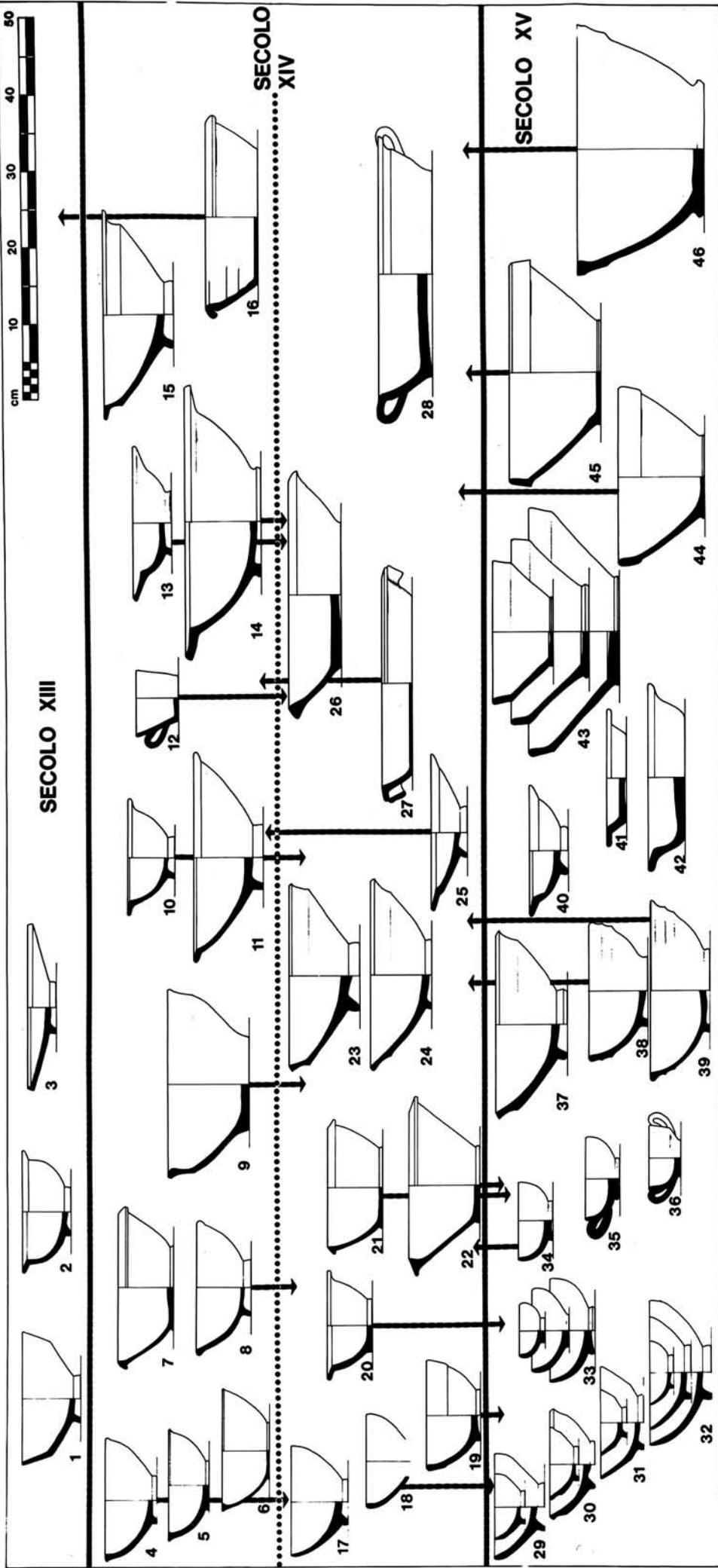


Fig. II - Tavola sinottica delle forme aperte.



TAV. 3 - Arezzo - Fine XIII, 1ª metà XIV secolo. Area urbana (?). Museo Medievale e Moderno di Arezzo (inv. 46x). h. oltre cm. 26,5 (reintegrato).

Fuorcivitas di Pistoia (BERTI e TONGIORGI, 1975, Tav. LXXX a, b) e ad altri due sulla chiesa di S. Anastasio di Lucca (BERTI e TONGIORGI, 1976, Tav. II/c, nn. 13, 15). Sebbene diversi nelle forme, gli esemplari degli ultimi due complessi presentano in comune il fatto di essere decorati con semplici elementi centrali che, almeno per il momento, non sembra possibile identificare con quelli presenti su prodotti, decorati spesso in solo manganese, noti a Pisa e in altre località, ma attribuiti al XIV secolo.

SECOLO XIV - PRIMA METÀ

2.4 PISA

Fig. I - *Forme chiuse*. Continua quasi sicuramente la produzione di boccali con forma I.3, ma pur mancando attestati cronologicamente sicuri sono riferibili a questo periodo anche esemplari con forme I.7 e I.8 in cui la strozzatura fra base e corpo è nettamente ridotta (BERTI e TONGIORGI, 1977a, p. 32, Forma - b -, GARZELLA e REDI, 1979, Figg. 7, 14). Le due forme riportate, malgrado la presenza di un discreto numero di varianti intermedie, mostrano la tendenza a differenziarsi in rapporto al punto in cui si trova il diametro massimo del recipiente, abbassato verso la base nella I.7, quasi a metà della altezza nella I.8. È attestata già a partire da questo periodo anche la forma I.15 nella versione acroma (BUSI, 1984) e in quella a smaltatura bianca. L'incidenza, fra i reperti pisani, delle forme chiuse rimane piuttosto bassa.

Fig. II - *Forme aperte*. Il quadro relativo alle forme aperte si amplia notevolmente con la introduzione dei tipi II.4, II.8, II.10, II.11, II.15 e di altre ancora (BERTI e TONGIORGI, 1977a, pp. 19-29, Forme AIV, AIII, B.II, B.I, DI). Nessun reperto con forme II.1-3 può essere riferito a questa fase. I rinvenimenti testimoniano già per questo periodo una produzione matura e articolata che seppe tra l'altro fornire bacini per decorare secondo schemi preordinati la chiesa di S. Martino e la parte alta del campanile di S. Francesco (BERTI e TONGIORGI, 1981, bacini nn. 409-456, 470-497, 499-615, pp. 241-246, 248-250). La forma II.11 è quella meno rappresentata, la II.4 è riservata a prodotti con decorazioni particolari in solo manganese o monocromi attestati anche nella seconda metà del secolo, la II.10 e la II.15 sono abbondanti, quasi sempre decorata a ramina e manganese la seconda, per prodotti monocromi smaltati o invetriati in vario colore (bianco, verde, terra di Siena) la prima.

Documentazione archivistica (TONGIORGI 1964; Id. 1972). Sono noti i nominativi di: - 2 barattolai (=5,4%); - 9 broccai (=24,3%); - 1 fornaciaio (=2,7%); - 25 vasellai (=67,5%). - Si hanno esempi di artigiani che si tramandano l'arte di padre in figlio: fra questi i membri della famiglia di Cerreto, al cui capostipite è già stato fatto riferimento, e quelli di una originaria di Bacchereto, località in cui ritorna uno dei membri nel 1340 (BERTI e TONGIORGI, 1977a, pp. 143-144). Nell'inventario della Rocca di Montevaso del 1323 (BERTI e TONGIORGI, 1977a, p. 142) si fa preciso riferimento a 5 scodelle grandi di terra dipinte, a 2 piccole e a 2 scodelle bianche. - Da un passo dello Statuto della Curia dei Mercanti si può dedurre che i barattolai erano rivenditori (BERTI e TONGIORGI, 1977a, pp. 142-143). - I fabbricanti di ceramica, almeno nel 1350, erano sottoposti all'Ordine del Mare (BONAINI, 1857, II, p. 628). - I rivenditori facevano fronte anche a bisogni eccezionali affittando « masseritias pro conviviiis ».



TAV. 4 - Pisa - 1ª metà XIV secolo. Area urbana. Coll. Tongiorgi. h. cm. 20 (reintegrato).

Diffusione. Pisa in questo periodo esportava i suoi prodotti anche in terre abbastanza distanti come testimoniano rinvenimenti in Provenza, dove ceramiche pisane della fine XIII-prima metà XIV secolo sono state recuperate in scavi di insediamenti rurali (DEMIANS D'ARCHIMBAUD, 1980, pp. 386-392), in Corsica (BERTI e TONGIORGI, 1977b, pp. 44-48) e in altre località.

VOLTERRA. Per altre località del territorio pisano non sono note, per questo periodo, produzioni riferibili a fabbriche locali. Si ha comunque per Volterra la documentazione scritta relativa a 2 orciolai attivi nel 1326-1327.

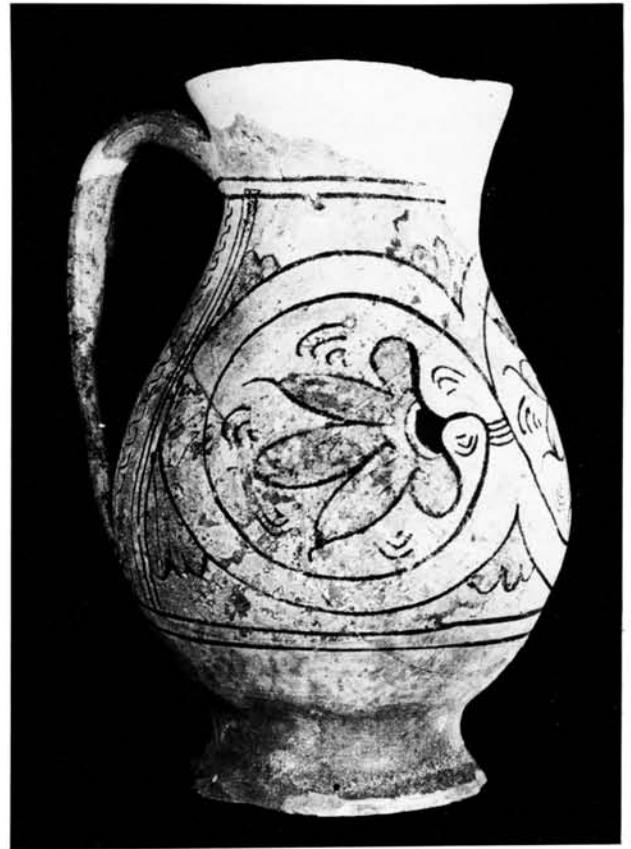
2.5 SIENA E TERRITORIO

Si delinea chiaramente, già a partire da questo periodo, la produzione di Siena e di altre località del territorio senese come Montalcino che non possono essere considerate separatamente perché presentano caratteri strettamente affini.

Fig. I – *Forme chiuse.* Boccali con forme I.1, I.3, I.4, a cui è già stato fatto riferimento, sono testimoniati non solo in due importanti restituzioni archeologiche quali quella del Palazzo Comunale di Montalcino e quella della Fortezza Vecchia di Grosseto, ma anche da documentazioni iconografiche dei primi anni del secolo, oltre che da recenti recuperi in contesti urbani. Vanno ricondotti a questo periodo inoltre non pochi pezzi recuperati nel passato, conservati in Musei italiani e stranieri (ad esempio il Bargello di Firenze e il Louvre di Parigi) o in collezioni private (FRANCOVICH, 1982, pp. 27-62). I dati attualmente disponibili consentono comunque di ritenere che in questo periodo prese inizio anche la produzione di recipienti con forme come la I.6 che, analogamente a quelle pisane I.7 e I.8, può essere considerata, specialmente per la decisa riduzione della strozzatura fra base e corpo, un tipo di « transizione » che prelude alle forme più recenti in cui tale strozzatura è assolutamente assente, o ancora la I.9 relativa ad orcioli biancati (FRANCOVICH, 1982, pp. 128-130, Forme A.7.1, A.11.1).

Fig. II – *Forme aperte.* Sulla base delle restituzioni archeologiche del Cassero Senese di Grosseto (FRANCOVICH, 1980) è possibile affermare che era già iniziata in questo periodo la produzione di recipienti con forme II.5, II.9, II.12, II.13, II.14. La prima si differenzia dalla II.4 pisana per la diversa fattura del piede e nelle proporzioni fra diametro massimo e profondità; la II.13 e la II.14, uniche nell'ambito senese a presentare un piede ad anello, hanno qualche analogia con la II.10 e la II.11 di Pisa anche se la fattura dell'anello è diversa e diverse sono le proporzioni e l'ampiezza della tesa; la II.12 infine, ansata e con bocca trilobata, è in Toscana tipica dell'area senese. Al quadro deve essere probabilmente aggiunta la II.9 sebbene ancora non molto rappresentata (FRANCOVICH, 1982, pp. 133-136, Forme B.4.1-2, B.2.1, B.7.1, B.8.1). Rimane, come dato di fatto, una maggiore produzione di forme chiuse, rispetto a quelle aperte, in tutti i centri facenti capo a Siena.

Documentazione archivistica (FRANCOVICH, 1982; MIGLIORI LUCCARELLI, 1983, p. 381). Risultano attivi a Siena almeno: – 4 orciolai, uno proveniente da Firenze, ricordati fra il 1302 ed il 1316; – 9 coppai, ricordati più volte come fornitori di « coppi ». Sono documentati inoltre, attivi a S. Gimignano nel 1333 e nel 1338, 2 orciolai provenienti da Arezzo.



TAV. 5 – Siena – 1^a metà XIV secolo. Area urbana. Coll. privata. h. cm. 23 ca. (reintegrato).

2.6 FIRENZE E TERRITORIO

Non sussistono ancora per Firenze città indicazioni archeologiche che documentino in modo soddisfacente il quadro produttivo di questo periodo, la cui conoscenza è basata principalmente su recuperi del passato e su informazioni ancora labili. Maggiori informazioni si hanno per Prato in seguito ai saggi archeologici nel Palazzo Pretorio (FRANCOVICH, GELICHI, MELLONI e VANNINI, 1978) e per Pistoia dopo il riordinamento dei materiali del Palazzo dei Vescovi (VANNINI, in corso di stampa). Un sicuro centro di produzione è Montelupo (BERTI F., 1982). Queste località vengono considerate insieme in quanto, almeno per questa fase, non è possibile individuare al momento sostanziali differenziazioni.

Fig. I – *Forme chiuse.* Le forme chiuse prodotte nei centri dell'area fiorentina sopra ricordati sembrano ricollegarsi a quelle del resto della Toscana. Scarse sono le testimonianze dei tipi I.1 o I.2 presenti a Firenze, meglio documentata ovunque la forma I.3 prodotta anche a Montelupo nella variante I.5. Sono inoltre rappresentate forme con piede a disco simili a quelle pisane e senesi I.6-I.8 (BERTI F., 1982, p. 172, Forma AB/1).

Fig. II – *Forme aperte.* Un contesto di Montelupo riferibile a questo periodo ha restituito recipienti con forme II.6, II.7, II.16 (BERTI F., 1982, p. 181, Forme AA/1, AA/2, AA.4). La II.6 assomiglia alla II.5 senese e alla II.4 pisana da cui però differisce per la mancanza del piede ad anello. La II.7, caratterizzata dal largo piede a disco, dal fondo quasi piano, dalle pareti leggermente incurvate e dalla pic-

cola tesa a « becco di civetta », è tipica dell'area fiorentina; fu prodotta probabilmente anche a Firenze e, in questo periodo o nel successivo, in altri centri della zona. Presentano una forma di questo tipo alcuni bacini ancora in situ: uno sulla chiesa di S. Domenico di Prato, con una decorazione piuttosto arcaica, è riferibile al 1281-1322 (BERTI e TONGIORGI, 1977c, Tav. XVIII/c), due su S. Maria Novella di Marti, con uno schema decorativo consueto su questo tipo, sono attribuibili agli anni 1338-1348 (BERTI e TONGIORGI, 1974, Tav. XLIX/a). Un dato comune a tutti i centri dell'area fiorentina è la preponderanza delle forme chiuse sulle aperte.

Documentazione archivistica (DE LA RONCIERE, 1976, pp. 811-817; CORA, 1973, p. 242 e sgg.). Risultano attivi a Firenze almeno: - 8 stovigliai.

Qualche notizia sussiste in relazione ad altri centri come ad esempio Figline di Prato (vasai), Borgo S. Lorenzo (1 orciolaio e 2 vasellai), S. Maria all'Impruneta (1 vasaio), ma data la nota specializzazione delle produzioni locali (mattoni, grossi contenitori non rivestiti) sembra poco probabile sia stata fabbricata in essi anche maiolica arcaica.

2.7 AREZZO

Fig. I - *Forme chiuse*. Che Arezzo fosse in questo periodo un centro di produzione è testimoniato fra l'altro dal recupero di biscotti con forme simili alla I.3. Non si ha comunque per questa fase niente di fondamentalmente diverso rispetto alle produzioni degli altri centri della Toscana sopra ricordati, soprattutto dell'area fiorentina e di quella senese (FRANCOVICH e GELICHI, 1983).

Documentazione archivistica (FRANCOVICH e GELICHI, 1983, pp. 20-21). Si hanno i nominativi di: - 5 vasai residenti in città di cui uno è detto « de Pistorio ».

Decorazioni. Continuano ad essere utilizzate anche nella prima metà del XIV secolo le decorazioni del periodo precedente. Sulle forme chiuse repertori geometrici sono comuni a tutte le aree di produzione, ma non mancano esempi con elementi vegetali quali foglie sorrette da volute, mentre rappresentazioni figurate sono prevalentemente usate nel territorio senese, fiorentino ed aretino. Rimane costante la presenza di fasce, a delimitare le decorazioni principali, sotto l'orlo e ai lati dell'ansa. Differenze si fanno più marcate sulle forme aperte e soprattutto Pisa mantiene aspetti peculiari. La ricca documentazione fornita dai bacini di S. Martino consente di avere una esauriente panoramica dei nuovi repertori introdotti a fianco di quelli duegenteschi. Aumenta il numero dei recipienti monocromi di vario colore e quelli decorati in bruno e in verde sul fondo bianco hanno schemi decorativi tipici piuttosto ricchi, anche se sempre riconducibili a composizioni geometriche, quali quelli a « raggi in manganese » intorno ad un piccolo medaglione, a « fasce concentriche » di vario tipo, ad « intrecci », spesso arricchiti di riempimenti a squame puntinate (BERTI e TONGIORGI, 1977a, 6°, 7°, 8° Gruppo). È difficile stabilire, essendo la loro produzione continuata anche nella seconda metà del secolo, se forme come la II.4, la II.5, la II.6, le II.12-14, avessero decorazioni diversificate legate al momento di fabbricazione. Comunque la II.4, la II.5 e la II.6 sono quelle che, in rapporto al centro di origine, presentano minori differenze; esse furono utilizzate per prodotti monocromi generalmente bianchi, o arricchiti

semplicemente da barrette a gruppi sulla piccola tesa e, a volte, da piccoli elementi centrali tracciati in solo bruno come nelle produzioni pisane (BERTI e TONGIORGI, 1977a, 16° Gruppo) o in bruno e in verde come si osserva su alcuni esemplari dell'area senese e fiorentina. La II.12 ha semplici fasce a colori alterni sulla superficie esterna, mentre la II.13 e la II.14 sono sempre associate a motivi intrecciati intorno ad una figura centrale, con sequenze geometriche o vegetali sulla parte alta della cavità e sulla tesa (FRANCOVICH, 1982, Fig. 194/na 60, Fig. 205/nb 48). La forma II.9, nei pochi esempi fino ad ora noti, presenta una partitura decorativa che si avvicina a quella di prodotti pisani duegenteschi (FRANCOVICH, 1982, p. 78, Fig. 86). Uno schema decorativo piuttosto standardizzato, a quattro foglie sorrette da girali in bruno che si dipartono da un quadrato centrale, riempite da un graticcio o da una campitura unita in verde, si trova alla forma II.8 (BERTI F., 1982, Tav. 4/6; BERTI e TONGIORGI, 1974, Tav. XLIX/a).

SECOLO XIV - SECONDA METÀ

2.8 PISA

Fig. I - *Forme chiuse*. Alcuni reperti potrebbero indicare una continuazione nella produzione di forme analoghe a quelle del periodo precedente. Uno scarico di fornace testimonia comunque la sicura introduzione della I.10 e della I.14. La strozzatura fra base e corpo, tipica delle forme più antiche, è ormai decisamente scomparsa: il piede è sempre a disco. Il fatto di disporre di un numero abbastanza rilevante di esemplari scartati durante la lavorazione rende difficile definire il grado di variabilità delle forme stesse (BERTI e TONGIORGI, 1977a, p. 33, Forme - c -, e - d -).

Fig. II - *Forme aperte*. Continua la produzione di forme come la II.4, la II.8 e la II.10, testimoniate, la prima e l'ultima, nello scarico di fornace sopra ricordato. La presenza della forma II.23, in varie dimensioni, mostra la tendenza del tipo carenato con gola, già introdotto con la II.15 nella prima metà del secolo, a perdere la tesa almeno nelle produzioni più correnti. Alla II.23 è associata, nello scarico sopra citato, la II.24. Fra i recipienti di medie dimensioni sono testimoniati i tipi II.17 e II.25; quest'ultima potrebbe indicare la continuazione di una forma che, in dimensioni maggiori, era già documentata fra i bacini della chiesa di S. Martino (BERTI e TONGIORGI, 1977a, pp. 22-29, Forme AVIII, CII, DII, DIV).

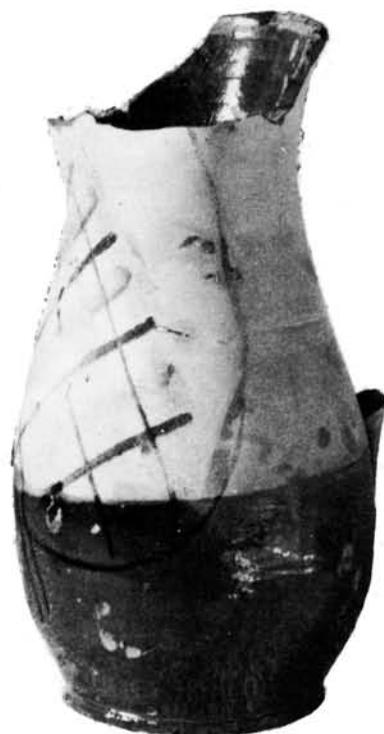
Documentazione archivistica (TONGIORGI, 1964; Id. 1972). Sono noti i nominativi di: - 7 barattolai (=9,1%); - 13 broccai (=16,8%); - 54 vasellai (=70,1%); - 3 apprendisti o garzoni (=3,9%). - Nel 1392 il figlio di un broccaio, probabilmente broccaio egli stesso, possiede « fornace a vasibus et fornello a colore ». - Tre contratti del 1389 e del 1393 definiscono in modo preciso il dare e l'aver di tre apprendisti o garzoni messi ad imparare l'arte in due differenti botteghe di vasai. - La formazione di una « compagnia » fra due vasai è documentata nel 1389.

Diffusione. Pisa continua anche in questo periodo ad esportare i suoi prodotti come bene attestano rinvenimenti in Provenza, in Corsica e in località più vicine.

VOLTERRA. Per quanto concerne prodotti attribuibili a fabbriche locali, questi si ricollegano a tipologie influenzate



TAV. 6 - Pisa - 2ª metà XIV secolo. Area urbana. Coll. Tongiorgi. h. cm. 20 (reintegrato).



TAV. 7 - Pisa - 2ª metà XIV secolo. Carità. Museo Nazionale di S. Matteo. h. cm. 27.

da quelle senesi anche se non mancano reperti analoghi a prodotti pisani, riferibili però prevalentemente alla prima metà del secolo, che potrebbero essere frutto di importazioni. - 1 orciolaio risulta attivo a Volterra nel 1364.

2.9 SIENA E TERRITORIO

Fig. I - *Forme chiuse*. La presenza di boccali con corpo ovoidale e piede svasato in contesti databili oltre la metà del trecento indica il persistere della I.3 fino alle soglie del XV secolo. Nella seconda metà del XIV secolo si realizza comunque in modo definitivo il passaggio alle forme con piede a disco e prive di strozzatura come la I.11 e la I.13, che tra la fine del secolo e l'inizio del successivo divengono decisamente le più diffuse anche nel quadro delle restituzioni cittadine. La produzione di orcioli con forma simile alla I.17 rimane incerta anche se recipienti di questo tipo sono stati rinvenuti sia a Siena che a Montalcino (FRANCOVICH, 1982, pp. 127-130, Forme A.6.1, A.8.1, A.10.1).

Fig. II - *Forme aperte*. Continua la produzione di recipienti con forma II.5, II.9, II.12, II.13 e II.14, ma si affermano anche tipi nuovi come il II.19 e il II.44 (che tra la fine del secolo e l'inizio del successivo divengono i più diffusi in tutta l'area senese), il II.38-39 con il caratteristico bordo sagomato a listelli, e il II.28 a largo fondo piano, non particolarmente rappresentato (FRANCOVICH, 1982, pp. 131-135, Forme B.1.1-2, B.3-1-2, B.6.1). La produzione di questo periodo è documentata a Siena da scarti di fornace recuperati nella sede della Contrada del Nicchio. Fa probabilmente la sua comparsa, negli ultimi decenni del secolo, anche la forma II.34-35 (FRANCOVICH, 1982, Forma B.9.1-2).



TAV. 8 - Siena - 2ª metà XIV secolo. Contrada del Nicchio. h. cm. 23,7

Documentazione archivistica. (FRANCOVICH, 1982, pp. 44-45; MIGLIORI LUCCARELLI, 1983, pp. 272-274). Sono noti: – più di 40 nominativi relativi prevalentemente ad orciolai, ma anche a coppai e pignattai, operanti in Siena nella seconda metà del XIV secolo; 35 sono menzionati per la prima volta nell'ultimo trentennio del secolo.

2.10 FIRENZE E TERRITORIO

Fig. I – *Forme chiuse.* I centri attivi in questo periodo sono gli stessi ricordati per la prima metà del secolo; le testimonianze disponibili confermano ancora la presenza di forme simili a quelle rinvenute in area pisana e in area senese. Almeno a Firenze e a Montelupo è ben rappresentata comunque anche la forma I.16 che continuerà ad essere prodotta nella prima metà del XV secolo (BERTI F., 1982, p. 172, Forma AB/2).

Fig. II – *Forme aperte.* È documentata, almeno a Montelupo, la continuazione della produzione di forme come la II.6. La II.21, testimoniata a Castelfranco (CIAMPOLTRINI, 1980, Tav. I/1), e la II.7 rappresentano le varianti estreme di un tipo prodotto e diffuso in tutto il territorio, come testimoniano reperti anche a Bacchereto (CORA, 1973, Tav. 19/b). Non si può escludere che la II.22 rappresenti una trasformazione delle precedenti da cui si differenzia per il diverso andamento delle pareti che perdono la curvatura. Sulla scia della II.16 si inseriscono la II.27, presente anche a Firenze (BUERGER, 1975, p. 197/10), e la II.26 a più anse. Il tipo II.20, rinvenuto a Prato, si diversifica dalla forma pisana II.10 soprattutto per la presenza del piede a disco (FRANCOVICH, GELICHI, MELIONI e VANNINI, 1978, p. 58/678).

Documentazione archivistica (CORA, 1973, p. 242 e sgg.). Sono ricordati attivi a Firenze: – più di 70 stovigliai; – almeno 15 orciolai; – 2 lavoranti di orciolai; – 3 pentolai. Per il territorio si hanno i nominativi di: – 7 o 8 orciolai attivi a Montelupo nell'ultimo trentennio del secolo; – 1 orciolaio attivo a Bacchereto nel 1371; – 3 stovigliai attivi a Prato nell'ultimo trentennio del secolo.

2.11 AREZZO

Fig. I – *Forme chiuse.* Analogamente al resto della Toscana anche in territorio aretino è continuata la produzione delle forme già in uso nella prima metà del secolo, destinate però ad una funzione marginale di fronte alla affermazione della I.12 (FRANCOVICH e GELICHI, 1983, Tav. XVII, n. 24 ecc.).

Fig. II – *Forme aperte.* Nella ancora scarsa conoscenza delle forme aperte sembra delinearsi una predominanza di tipi simili alla II.19 e alla II.44, in associazione con esemplari che ricordano la II.9, ed il tutto ad indicare una chiara e netta vicinanza con moduli senesi.

Documentazione archivistica (FRANCOVICH e GELICHI, 1983, pp. 20-21). Sono noti ad Arezzo: – 10 vasai, attivi nell'ultimo decennio del secolo.

2.12 LUCCA

Non è ancora possibile stabilire se i prodotti attribuibili al XIV secolo rinvenuti a Lucca siano tutti da riferire a fabbriche pisane (per notizie preliminari sui reperti lucche-



TAV. 9 – Grosseto – 2ª metà XIV secolo. Sterri dalla Fortezza Medicea. Museo Archeologico di Grosseto. h. oltre 18 cm.



TAV. 10 – Arezzo – 2ª metà XIV secolo. Area urbana (?). Museo Medievale e Moderno di Arezzo (inv. 101x). h. oltre cm. 24 (reintegrato).

si in studio da parte di G. BERTI, L. CAPPELLI e G. CIAMPOLTRINI, vedi: CAPPELLI, 1981-1982). Potrebbero essere stati prodotti a Lucca in questo periodo, se non addirittura nel precedente, boccali di forma simile alla I.3, di cui è stato rinvenuto un frammento che sembra essere uno scarto di prima cottura. Alla metà circa del XIV secolo è riferibile una serie di mattonelle inserite sulle pareti dell'abside del Duomo (S. Martino). Si tratta di esemplari eccezionali, creati a scopo decorativo, per i quali è difficile al momento anche solo formulare una valida ipotesi sulla provenienza non trovando riscontro in alcuna delle produzioni note (BARACCHINI e CALECA, 1973, Figg. 301-339).

Documentazione archivistica (Notizie inedite raccolte da S. NELLI dell'Archivio di Stato di Lucca). Non è possibile stabilire se fra i circa 20 pentolai e stovigliai che risultano attivi a Lucca fra l'ultimo trentennio del trecento e i primi decenni del quattrocento ci fosse qualche fabbricante di maiolica arcaica. Cinque provengono da Bologna, Urbino, Medicina (PT), S. Miniato (PI) e Firenze. Sembra abbastanza significativa la mancanza nelle citazioni del termine « vasaio » (usato a Pisa e ad Arezzo) e di quello di « orciolaio » (usato in area senese e fiorentina).

Da alcuni documenti della gabella di Montecarlo e Valeriana degli anni 1370-1415 si possono ricavare indicazioni sul movimento delle ceramiche attraverso questo punto di dogana situato ad est della città, in territorio lucchese, presso il Castello di Montecarlo fondato dai lucchesi nel 1333. Si tratta di notizie relative a materiali in entrata ed in uscita fra cui molte ceramiche, valutate generalmente in some. Passano dalla dogana, nel periodo indicato, poco meno di 100 some di prodotti ceramici. Di questi il 36% è indicato come « vasi o vaselli », il 27% come « olle », il 13% come « brocche », il 7% « orci » e « coppi », il 4% « pentole », il 3% « catini », il 3% « urnae », il 2-3% « catinelle », l'1% rispettivamente « altri lavori di terra », « scodelle », « stoviglie », lo 0,5% « ydriae » e « testi di terra ». Fra questi vengono indicati come dipinti il 28% dei vasi o vaselli, il 3,7% delle olle, il 14% degli orci o coppi e il 100% delle stoviglie. Gli importatori dei materiali dipinti sono, quando indicato, da Cevoli, da Firenze, da Montelupo (vasi o vaselli), da Pistoia (orci); l'indicazione « da fuori territorio » accompagna i 3/4 delle definizioni relative ai materiali (vasi o vaselli e orci), manca per le altre.

Decorazioni. I repertori subiscono una marcata standardizzazione e si riducono, salvo poche eccezioni rappresentate dai prodotti più pregiati, a schemi ripetitivi estremamente semplici. Tipici dell'area pisana sono quelli a raggi spesso ridotti ad una croce in verde che divide la superficie in quartieri arricchiti da tratti in bruno. Relativamente abbondanti sono anche gli esemplari monocromi, prevalentemente bianchi (BERTI e TONGIORGI, 1977a, pp. 70-89, 10°, 12°, 13°, 17°, 18° Gruppo). Per quanto concerne le forme chiuse si osserva una netta tendenza a ridurre le decorazioni, « a reticolo » e « a linee parallele », alla zona anteriore con la eliminazione di tutti gli elementi di contorno che rimangono solo nei pochi esemplari con decorazioni più accurate. A questa semplificazione fa riscontro la riduzione delle superfici smaltate e il conseguente innalzamento della invetriatura che finisce talora col coprire la parte inferiore della decorazione in bruno e in verde. Nelle forme aperte divengono sempre più frequenti i casi in cui l'invetriatura esterna non è totale o, fra i monocromi, è del tutto assente.

Anche negli altri centri si osserva una tendenza alla schematizzazione; si affievolisce il gusto per le rappresentazioni figurate e per il disegno fitto ed elaborato a favore di motivi semplici di ispirazione geometrica o vegetale; pochi tratti in bruno e larghe superfici campite in verde sono gli elementi dei repertori più ripetitivi. Malgrado ciò, una maggiore, se pur limitata, varietà sembra caratterizzare l'ambito senese e quello aretino (vedi ad esempio: FRANCOVICH, 1982, pp. 138-148; FRANCOVICH e GELICHI, 1983, Tav. VI e sgg.). In tali zone infatti non viene mai riportato all'estremo il rapporto forma-decorazione come avviene invece per certi prodotti dell'ambito fiorentino, e fra questi basterà ricordare i recipienti decorati con semplici elementi vegetali sorretti da giralì (vedi ad esempio BERTI F., 1982, Tav. 4/6). Il persistere su alcune forme chiuse di una decorazione inserita entro partiture ai lati dell'ansa e sotto la bocca diviene sempre più raro, anche se alcuni centri come Siena ed Arezzo sembrano rimanere più a lungo legati ai vecchi schemi.

SECOLO XV

2.13 PISA

Fig. I – *Forme chiuse.* I boccali utilizzati a Pisa in questo periodo sembrano essere stati importati prevalentemente dall'area fiorentina; i reperti infatti si ricollegano per lo più a produzioni smaltate diverse dalla maiolica arcaica. Qualche recipiente di fattura locale sembra tuttavia documentato fra materiali ancora inediti; i due scarichi di fornace rinvenuti nel 1970 e nel 1975 non hanno restituito alcun frammento di forme chiuse (BERTI e TONGIORGI, 1977a, pp. 8-9).

Fig. II – *Forme aperte.* Il quadro relativo alle forme aperte nella prima metà del XV secolo si fa ancora più ampio, pur mantenendosi, dal punto di vista funzionale, abbastanza simile a quello del periodo precedente. Alle forme di medie dimensioni, diversificate almeno in parte forse perché prodotte da fabbriche diverse, fa sempre riscontro la presenza di corrispondenti forme molto piccole, come ben testimoniano gli esempi riportati II.29-II.32. Le differenze esistenti nelle due forme carenate con gola II.23-II.24, della seconda metà del XIV secolo, tendono ad annullarsi nella forma intermedia II.37, prodotta in più dimensioni medio-grandi. Altro tipo ben rappresentato è la II.40 (BERTI e TONGIORGI, 1977a, pp. 20-22, Forme AV-AVII, AIX, BV, DIII). Caratteristica inconfondibile delle forme pisane rimane il piede ad anello, anche se in questo periodo di egemonia fiorentina si verifica l'introduzione, marginale rispetto ai repertori di tradizione locale, di tipi riconducibili alle forme II.43-II.46.

Documentazione archivistica (TONGIORGI, 1964; ID. 1979). Sono noti i nominativi di: – 23 broccai (=18%); – 11 rivenditori (=8,6%); – 83 vasellai (=64,8%); – 11 apprendisti o garzoni (=8,6%). – Il numero delle informazioni è in graduale progressivo calo dall'inizio del secolo alla fine; nel primo decennio si registra un massimo anche in rapporto ai nominativi incontrati per la prima volta. Nel grafico riportato in BERTI e TONGIORGI, 1977a, p. 145, Fig. 58, sono indicati per ciascun decennio (a partire dal 4° del XIII secolo fino al 10° del XV) gli operatori nel campo: in grigio sono indicati i nominativi che si incontrano per la prima volta, in bianco quelli che proseguono la attività dai

decenni precedenti, in nero gli apprendisti o garzoni. Nel XV secolo, come nel precedente, rimangono stretti i rapporti fra gli operanti nel settore e si ha ancora la formazione di « compagnie » tra due o più vasellai. L'arte continua ad essere tramandata di padre in figlio e ben si delinea la storia di alcuni importanti nuclei familiari. — Aumentano le citazioni relative a contratti di lavoro dipendente; tre cadono nel primo decennio del secolo e, fra questi, uno del 1401 riguarda il membro di una famiglia originaria di Viterbo; ben sette apprendisti vengono assunti in una bottega fra il 1426 e il 1430. — Da un documento del 1485, relativo alla divisione dell'eredità di un vasaio che era stato attivo tra il 1437 e il 1478, si deduce chiaramente, dalla natura dei materiali oggetto di spartizione, che intorno alla metà del secolo le fabbriche pisane avevano iniziato la produzione di ceramiche ingobbiate e graffite. — Interessanti informazioni emergono da documenti relativi alle « gabelle » pagate alla porta della Degazia per merci in entrata ed in uscita. I vasai interessati ai pagamenti per ceramiche in uscita sono tre. Dalle varie indicazioni si può calcolare fra l'altro che una « cotta » o fornaciata era costituita in media da circa 2100 pezzi e che le cotte, nei periodi di maggiore attività, potevano essere fino a quattro al mese. Fra il 1440 e il 1443 risultano essere state pagate le gabelle per l'uscita da questa porta occidentale della città di circa 250.000 pezzi. Tali dati trovano conferma nei rinvenimenti di materiali pisani in varie località lungo la costa tirrenica, fino alla Liguria, alla Corsica, alla Provenza. Indicazioni (da Livorno, dall'Elba, da Novi, da Chiavari, da Moneglia, da Levante, da Genova e addirittura da « Chermona ») relative alla provenienza di alcuni esportatori possono suggerire più precise destinazioni, ma solo in un caso la frase « per navichare in Corsica » lascia poco spazio agli eventuali dubbi.

Diffusione. Con l'inizio del XV secolo, in concomitanza con l'espandersi della sfera di influenza fiorentina, si registra anche in località dell'entroterra pisano, fino a tutta l'area del medio-Valdarno, la simultanea presenza di prodotti importati da Pisa, o fabbricati secondo la tradizione pisana, insieme ad altri riconducibili alla tradizione fiorentina. E questo indica una direttrice nuova per Pisa. È del tutto probabile che in tutta la larga fascia di « influenza mista » che si era formata fossero attivi centri minori nei quali si registrò un fenomeno parallelo a quello ben documentato per Lucca.

2.14 SIENA E TERRITORIO

Fig. I — *Forme chiuse.* Al perdurare delle forme I.11 e I.13, presenti in varie misure, si affianca la I.18 che indica chiaramente un collegamento fra le tarde produzioni di maiolica arcaica e i nuovi prodotti smaltati come la « zaffera a rilievo », la « italomoresca » e più in generale le maioliche di stile rinascimentale (FRANCOVICH, 1982, p. 127, Forma A.5.1).

Fig. II — *Forme aperte.* Continua la presenza di alcune forme ricordate per il periodo precedente; tra queste la II.19 e la II.44, ma soprattutto la II.38-39, sono molto diffuse ed utilizzate fino oltre la metà del secolo sia a Siena che in altre località del territorio (Montalcino). Aumenta il numero dei recipienti di piccole dimensioni, con o senza anse, con forme II.34, II.35, II.36 con fianco carenato, specialmente nella versione monocroma (FRANCOVICH, 1982, pp. 131-133, 136, Forma B.1.1, B.3.1-2, B.9.1-3). I rinveni-

menti testimoniano che anche le fabbriche senesi avevano iniziato, a partire almeno dalla metà circa del secolo, la produzione di ceramiche ingobbiate e graffite.

Documentazione archivistica (FRANCOVICH, 1982, pp. 22-25; MIGLIORI LUCCARELLI, 1983, pp. 274-288, 368-400). Si hanno i nominativi di circa 150 ceramisti fra cui: — 32 orciolai; — 16 pignattai; — 13 coppai, alcuni detti anche orciolai o pignattai; — 4 figuli, definiti in alcuni casi « seu » e « et » pignattai; — 3 vasai; — 1 scodellaio; — 8 lavoranti, di cui uno va a lavorare in diverse località del territorio; — 2 maestri. — Alcune località, fra cui in particolare Asciano (vedi anche PICCINNI, 1981) e Campagnatico, risultano strettamente legate all'ambito urbano in un quadro di mobilità di lavoranti che ben si collega con il moltiplicarsi delle botteghe e delle fornaci anche in area extra-urbana.

Per altre località del territorio sappiamo che a S. Gimignano (CORA, 1973, p. 400) erano attivi 3 orciolai e 1 pentolaio o stovigliaio; a Massa Marittima (SPALLANZANI, 1978, p. 14) nel 1429 operava 1 orciolaio, creditore di uno scodellaio di Castiglione della Pescaia.

2.15 FIRENZE E TERRITORIO

Fig. I — *Forme chiuse.* Come ben dimostrano i rinvenimenti a Montelupo, la produzione di forme chiuse di maiolica arcaica è in questo periodo assai ridotta. È verosimile che con la introduzione, dall'inizio del secolo, di nuovi tipi di ceramiche questi finiscano per prendere il sopravvento e ne decretino l'inarrestabile, se pur lento, declino. Una conferma a ciò è individuabile nella utilizzazione di una forma come la I.16 non esclusiva della maiolica arcaica. Reperti in varie località del territorio testimoniano comunque una certa continuità nella circolazione di forme simili a quelle in uso nelle altre aree della regione.

Fig. II — *Forme aperte.* Fra i reperti attribuibili a questo periodo si registra ancora la presenza di forme come la II.18 e le II.26-28. Fra i prodotti monocromi si hanno tipi che presentano analogie con la II.34. Esclusive dell'area fiorentina sembrano essere la II.41 e la II.42 rinvenute a Montelupo, a Prato e a Pratolino, mentre la II.45 e la II.46 possono venire considerate delle varianti di un tipo di recipiente fabbricato e utilizzato in molti centri della regione (BLAKE, 1978, Fig. 10/4; FRANCOVICH, GELICHI, MELLONI e VANNINI, 1978, p. 199/1066; CIAMPOLTRINI, 1980, Tav. 1/3; BERTI F., 1982, Tav. 2/AA7). Sulla base delle attuali conoscenze sembra possibile individuare, per queste ultime forme, delle peculiarità caratterizzanti le varie aree produttive anche se i dati sono ancora insufficienti a definire il quadro nel suo complesso; una maggiore diversificazione sembra comunque riscontrabile nei prodotti senesi con forma II.44 non solo nella fattura del bordo, ma anche per la presenza pressoché costante di una invetriatura sulla superficie esterna, lasciata nuda negli altri centri della regione.

Documentazione archivistica. (CORA, 1973, p. 243 e sgg.). Si hanno i nominativi di: — 153 stovigliai; — 68 orciolai; — 7 lavoranti di orcioli; — 3 pentolai; — 4 vasai. — Per Montelupo vengono segnalati circa 130 ceramisti fra cui più di 100 orciolai. È rilevante, per questa località, l'attestazione nei documenti di particolari qualifiche come « macinatore di colori », « lavorante », « dipintore di orcioli ». — Per altri luoghi del territorio sono ricordati, relativamente alla denominazione più interessante, quella di or-



TAV. 11 - Arezzo - 1^a metà XV secolo. Area urbana (?). Museo Medievale e Moderno di Arezzo (inv. 50x). h. cm. 24,3 (reintegrato).

ciolaio: - 42 orciolai a Bacchereto, 8 a Prato, 8 a Pistoia, 4 a Mercatale Val di Pesa, 4 a Pontorme, 3 a Castelfiorentino, 3 a S. Casciano, 2 ad Empoli, 2 a Borgo S. Lorenzo, 2 a Cancelli, 1 a Settignano.

L'alto numero di ceramisti attivi in questo periodo a Firenze e a Montelupo è in gran parte da mettere in relazione con le nuove produzioni di ceramiche smaltate che, a partire dai primi decenni del XV secolo, venivano fabbricate nella zona; i reperti di maiolica arcaica non sono infatti tali da giustificare un simile incremento rispetto alle fasi precedenti. Non si può escludere inoltre che in alcune località, come ad esempio Bacchereto, si fosse iniziato a produrre, intorno alla metà del secolo, ceramiche ingobbiate e graffite come era certamente avvenuto in area pisana e in quella senese e lucchese.

2.16 AREZZO

Fig. I - *Forme chiuse*. Come è testimoniato da scarti di fabbricazione, due sono le forme prodotte: la I.12 e la I.19 che continuerà ad esserlo oltre la fine del secolo (FRANCOVICH e GELICHI, 1983, Tav. XXXIX/68 e sgg.).

Fig. II - *Forme aperte*. Il tipo più diffuso, attestato anche da scarti di fabbrica, è rappresentato da recipienti con una forma che può essere considerata, specialmente per la fattura dell'orlo, spesso e piegato verso l'interno, una variante della II.44 senese. Per quanto concerne altri reperti, che attestano la circolazione e forse la fabbricazione locale di

altri tipi, il loro stato frammentario non rende possibile al momento alcuna valida considerazione.

Documentazione archivistica. (FRANCOVICH e GELICHI, 1983, pp. 21-24). - Dal catasto si ricavano i nominativi di circa 40 vasaio pari allo 0,5% della popolazione urbana.

2.17 LUCCA

Fig. I - *Forme chiuse*. Nessuna evidenza archeologica consente di stabilire l'epoca di produzione di boccali con forme simili alla I.10 e I.14, la cui produzione locale è documentata dal recupero di alcuni scarti di fornace.

Fig. II - *Forme aperte*. La produzione locale di maiolica arcaica, documentata da numerosi scarti di prima e di seconda cottura, si ricollega da un lato alle produzioni pisane, dall'altro a quelle dell'area fiorentina. La prima comprende forme come la II.29, la II.30, ma anche la II.24 e la II.37, la seconda una forma come la II.43 che si diversifica almeno in parte da quelle simili prodotte in altri luoghi nella fattura del bordo a nastro. La II.33 con piede a disco richiama la II.34 fabbricata a Siena.

Documentazione archivistica (TONGIORGI, 1979). L'esistenza di relazioni fra ceramisti pisani e lucchesi è testimoniata da alcuni documenti relativi a vasellai pisani: - 2 « germani vasellarii » nel 1404 abitano a Lucca, ma sono soci, almeno fino al 1412, di un vasaio pisano; - 1 vasaio, che nel 1440 abita a Pisa, nel 1446 è indicato come residente a Lucca; - 1 vasaio lucchese nel 1446 è testimo-



TAV. 12 – Pisa – XIII secolo. Bacino n. 373 di S. Cecilia. Museo Nazionale di S. Matteo. Ø max. cm. 18,4.



TAV. 13 – Siena – 1ª metà XIV secolo. Area urbana. Soprintendenza ai beni storici ed artistici. Ø max. cm. 24.

niato in un atto stipulato a Pisa.

Decorazioni. La ceramica pisana non presenta nei suoi aspetti più comuni nessuna particolare differenza che consenta di distinguere, dal punto di vista decorativo, i prodotti della prima metà del XV secolo da quelli della seconda metà del precedente. Che fabbriche pisane producessero anche oggetti diversi, di maggior pregio, è testimoniato da materiali ancora inediti e da reperti da sterri con raffigurazioni animali o anche umane (D'ANGELO e TONGIORGI, 1975), in cui le figure sono messe in risalto da zone di contorno lasciate a riserva sul fondo bianco, secondo un tipico stile quattrocentesco usato anche nelle maioliche arcaiche di altri centri toscani (Siena e Firenze) e non toscani, ma prevalentemente su alcuni dei nuovi prodotti smaltati dell'area fiorentina (vedi ad esempio: CORA, 1973, Tavv. 124-126 ecc.). Si può osservare, in linea generale, che le varie aree di produzione pure nella generale tendenza a standardizzare i loro repertori, sembrano consolidare alcuni aspetti autonomi. Così ad esempio su bocali dell'area fiorentina troviamo decorazioni solo frontali a grandi foglie di quercia, a scudo, a giglio; ad Arezzo ricompaiono invece, su forme rinascimentali, motivi arcaicizzati come il pesce o l'arpia, inseriti però in una concezione compositiva nuova; elementi floreali o geometrici a tutto campo, in ramina tendente all'azzurro, divengono uno degli aspetti più rilevanti delle produzioni senesi. Una particolare attenzione meritano le forme della serie II.43-II.46, associate, in tutte le aree di produzione, ad una tipica decorazione quadripartita disposta a croce, con elementi ricollegabili a stilizzazioni vegetali, spesso polilobati, alternati ad altri semplicemente allungati o derivati dalle « foglie di quercia ». In relazione alle forme di questa serie, solo quelle ricollegabili all'ambito senese, II.44, presentano una qualche varietà nel repertorio decorativo a carattere vegetale, ma anche geometrico, ed hanno, contrariamente alle altre sempre ad esterno nudo, la superficie esterna pressoché costantemente ricoperta da una invetriatura.

3 – Centri di produzione, geografia delle forme, circolazione

3.1 CENTRI DI PRODUZIONE

Fig. III – I centri di produzione di maiolica arcaica del XIV secolo producono per un autoconsumo e per un mercato a raggio ridotto; fa eccezione Pisa che, già in questo periodo, invia i propri prodotti fuori dell'ambito regionale. Si tratta generalmente di centri urbani o a fisionomia urbana con qualche riserva per località come Bacchereto e probabilmente Montelupo che non possiamo escludere costituissero già da allora aree « di servizio » di Firenze, di Prato, di Pistoia ed in genere dei centri del vicino medio-Valdarno.

Fig. IV – A partire dalla seconda metà del XIV secolo e in tutto il XV la situazione si fa più complessa; il numero dei centri di produzione si moltiplica e « l'organizzazione del lavoro » subisce sensibili mutamenti. Alcuni centri continuano a produrre esclusivamente per un autoconsumo o per un mercato circoscritto; in questa dimensione possono essere annoverati centri intermedi a carattere urbano come S. Gimignano, Montalcino, Pistoia, Prato, S. Giovanni Valdarno, dove il numero di botteghe è sempre limitato, e quelli più importanti, come Siena ed Arezzo, che producono per un mercato che si identifica chiaramente con i territori sotto la loro diretta influenza politica. Non è privo di significato il fatto che si tratti di città in cui la contrazione demografica ha creato, in questo periodo, spazi liberi all'interno della cinta muraria. Se l'organizzazione del lavoro trova stretti punti di contatto con quella di Pisa, quest'ultima continua a diversificarsi nel produrre ceramiche destinate anche ai tradizionali mercati dell'area occidentale del Mediterraneo quali la Provenza, la Corsica ecc. In una posizione assolutamente singolare nell'ambito regionale si colloca Firenze che, pur mantenendo sicuramente una certa attività in area urbana e nelle immediate vicinanze, incrementa la produzione in centri satelliti « di

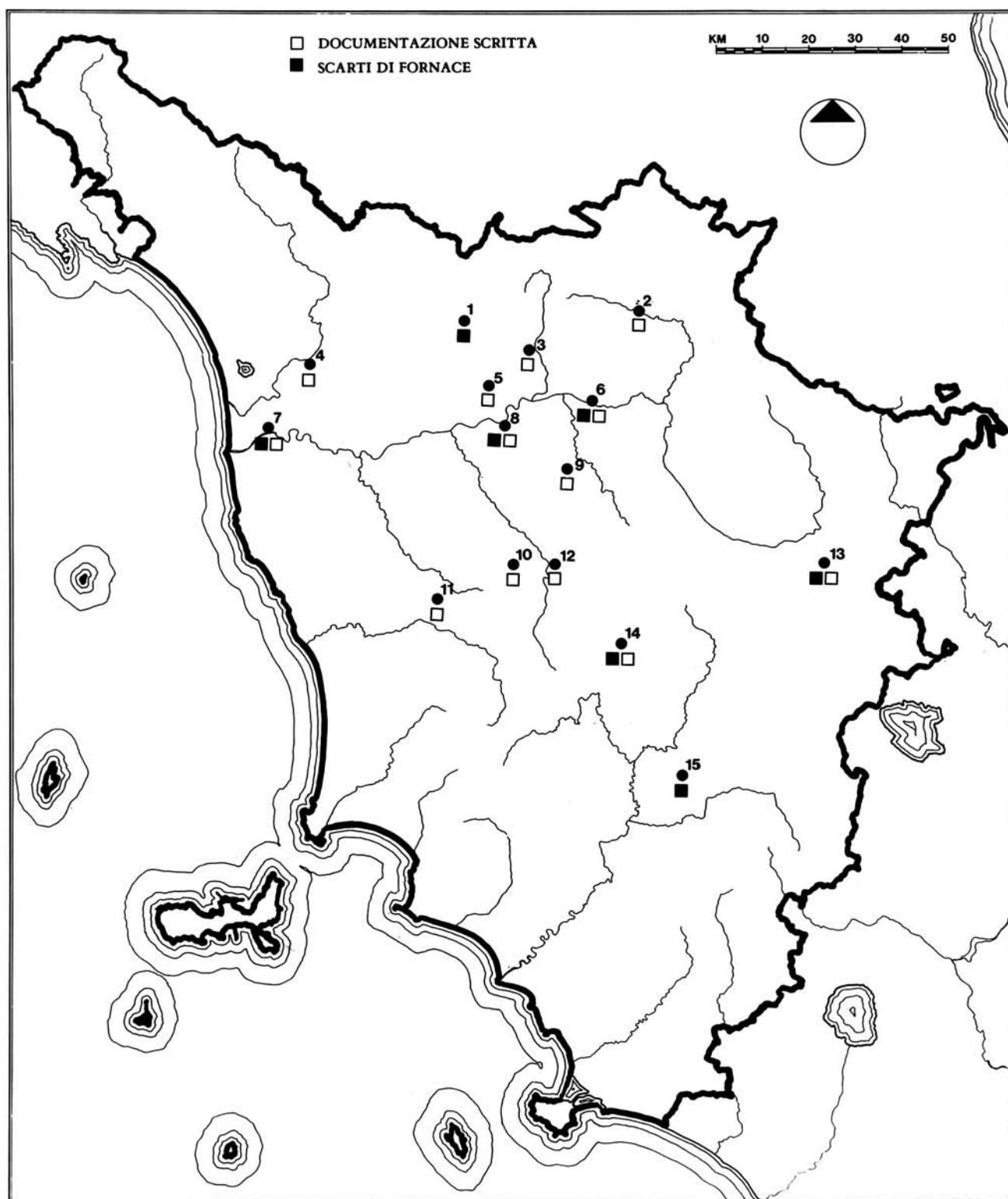


FIG. III – Centri di produzione del XIV secolo.

- | | | |
|---------------------|------------------|-----------------|
| 1) Pistoia | 6) Firenze | 11) Volterra |
| 2) Borgo S. Lorenzo | 7) Pisa | 12) Poggibonsi |
| 3) Prato | 8) Montelupo | 13) Arezzo |
| 4) Lucca | 9) S. Casciano | 14) Siena |
| 5) Bacchereto | 10) S. Gimignano | 15) Montalcino. |

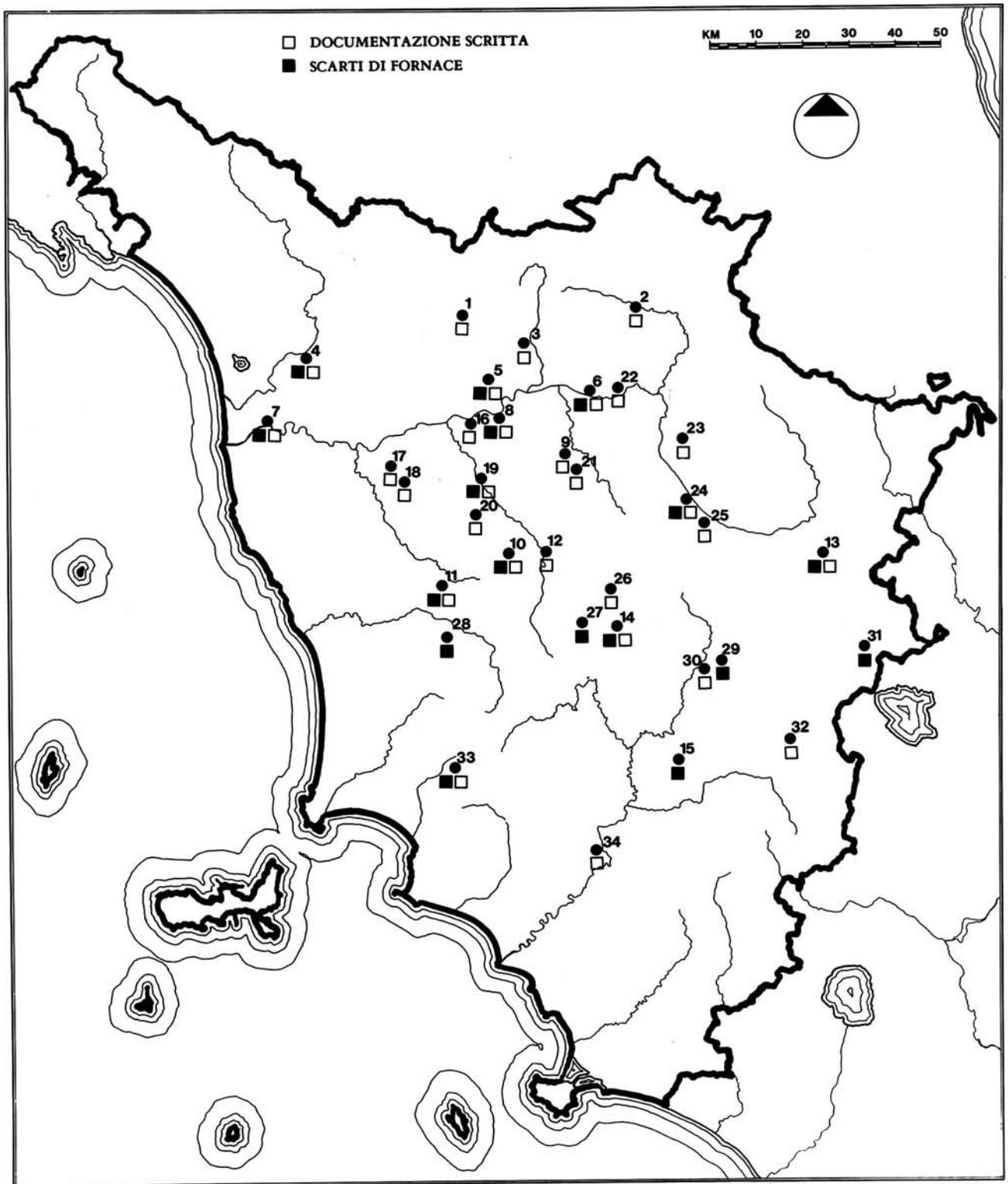


FIG. IV - Centri di produzione del XV secolo.

- | | | |
|---------------------|--------------------------|-----------------------|
| 1) Pistoia | 13) Arezzo | 25) Montevarchi |
| 2) Borgo S. Lorenzo | 14) Siena | 26) Querciagrossa |
| 3) Prato | 15) Montalcino | 27) S. Colomba |
| 4) Lucca | 16) Empoli | 28) Pomarance |
| 5) Bacchereto | 17) Cerreto | 29) Serre di Rapolano |
| 6) Firenze | 18) Palaia | 30) Asciano |
| 7) Pisa | 19) Castelfiorentino | 31) Cortona |
| 8) Montelupo | 20) Gambassi | 32) Montepulciano |
| 9) S. Casciano | 21) Mercatale | 33) Massa Marittima |
| 10) S. Gimignano | 22) Settignano | 34) Campagnatico. |
| 11) Volterra | 23) Cancelli | |
| 12) Poggibonsi | 24) S. Giovanni Valdarno | |

servizio»; questi in alcuni casi, come Montelupo, assumono un carattere quasi « industriale » dando vita a forme di organizzazione protocapitalistiche attraverso il concentramento di manodopera e la dinamica di un potere politico che assume interamente su di sé la gestione diretta del mercato.

3.2 GEOGRAFIA DELLE FORME

Nelle carte, Figg. V-VII, è stata schematizzata la circolazione di alcuni recipienti caratterizzanti il repertorio regionale e sub-regionale. Non sempre i dati archeologici consentono di delineare con chiarezza il quadro, soprattutto perché molti reperti sono frammentari e lasciano incertezze sulle ricostruzioni tipologiche e quindi sulle attribuzioni. La situazione diviene ancor più complessa per l'esistenza, in certi periodi, di aree di diffusione mista, nelle quali cioè si registra la presenza contemporanea di manufatti riconducibili alle influenze di centri diversi. In assenza di indagini più approfondite sulla natura degli impasti, od anche sui rivestimenti e sulle decorazioni, si possono considerare fortunati i casi in cui è possibile individuare elementi morfologici tipici di un determinato ambito, come ad esempio il piede ad anello dell'area pisana o quello a disco dell'area fiorentina.

Fig. V - *Diffusione di forme chiuse del XIII secolo-prima metà XIV*

La presenza dei tipi I.1-I.2, oltre che nei centri in cui vennero sicuramente fabbricati anche in località come Volterra, Rocca S. Silvestro (Campiglia Marittima - LI), Prato, è verosimilmente da ricollegare con un modesto fenomeno di diffusione commerciale da Pisa e da Firenze. Si deve d'altra parte tener conto del fatto che questa forma sembra essere stata abbastanza eccezionale anche negli stessi luoghi in cui venne prodotta. Ancor più limitata territorialmente è la circolazione del tipo I.4, prettamente senese, rinvenuto solo a Siena, a Montalcino e a Grosseto. Non è stata inclusa nella carta la forma I.3 sia per la difficoltà, dal punto di vista morfologico, di distinguere le produzioni dei vari centri, sia perché continuò ad essere fabbricata ed utilizzata, almeno in alcuni luoghi, oltre la metà del XIV secolo; non è possibile pertanto per questi manufatti inquadrare le fasi cronologiche di una diffusione sicuramente a più largo raggio, rispetto a quella degli altri tipi indicati nella carta, con una irradiazione regionale molto vasta che raggiunge, forse in una fase cronologica più avanzata, anche centri rurali abbastanza piccoli. Il problema merita ulteriori approfondimenti nella ricerca di indicazioni che consentano di definire la sua reale durata nei differenti luoghi e di elementi di distinzione per le varie fasi produttive, oggi solo intuibili nella presenza ad esempio di decorazioni « a tutto pieno » e di figurazioni più ricercate, animalistiche, nei reperti verosimilmente più arcaici, nella schematizzazione degli spazi e dei motivi in quelli più recenti.

Fig. VI - *Diffusione di forme aperte del XIV secolo*

Le diversificazioni esistenti nelle forme aperte prodotte dai vari centri, già a partire dalla prima metà del XIV secolo, consentono di individuare fino dalle fasi più arcaiche aree di influenza differenziate. Solo alcuni tipi, in presenza di reperti incompleti, creano situazioni dubbie, così ad esempio frammenti delle parti alte di recipienti con forma I.4, I.5 o I.6 per la omogenea fattura dell'orlo, sia che si

tratti di manufatti pisani, fiorentini (Montelupo) o senesi. Nell'ambito delle diverse produzioni alcune forme sembrano avere avuto una diffusione più ampia di altre. Fra i prodotti senesi la II.12 è attestata solo a Siena e a Grosseto, la II.5 anche a S. Galgano e in area maremmana (Badia al Fango), la II.9 a S. Galgano e a Montalcino. Assai più rilevante appare la diffusione della II.13-14 presente in molte località della Toscana centro-meridionale (S. Gimignano, Volterra, Certaldo, S. Giovanni Valdarno, Montalcino) e della zona maremmana (Grosseto, Scarlino, Badia al Fango, Castel Maus), ma tali dati potrebbero essere in parte alterati dal perdurare di questo tipo fino ad almeno i primi decenni del XV secolo. Le forme pisane II.4, II.8 e II.10 sono attestate in località a nord di Pisa (Lucca, Pietrasanta, Massa) e nei territori extraregionali raggiunti dai commerci marittimi pisani (Liguria, Corsica, Provenza). Una limitata presenza della II.4 si registra in area maremmana; la II.15, ben rappresentata a Pisa, è solo sporadicamente presente altrove (Lucca), ma raggiunge certamente località distanti come la Provenza. È interessante osservare che i soli prodotti pisani documentati in località più interne sono un « bacino » inserito sulla chiesa di S. Maria Novella di Marti (II.10) e due sulla chiesa di S. Pietro di Usigliano-Palaia (II.8 e II.15). La diffusione dei tipi II.17, II.23-24, ed anche II.25, della seconda metà del XIV secolo, negli stessi luoghi sopra ricordati, testimonia una direttrice pressoché costante che dalle aree più occidentali della Toscana si estende, con i commerci marittimi, ancor più verso ovest.

Caratteristiche in tutto il territorio fiorentino sono le forme II.7, II.21, rinvenuta anche a Castelfranco, e II.22. Si tratta di recipienti che, se pur simili nella fattura dell'orlo, non lo sono tanto da essere ricondotti ad una unica forma, anche perché probabilmente riferibili a momenti diversi di produzione. La mancanza al momento di una puntuale distinzione, a volte difficile per lo stato dei reperti, non consente di definire con chiarezza la diffusione distinta di ciascuna di esse, e non è quindi neppure facile stabilire quali fra queste e quando raggiunsero località come Pisa, Lucca, Pistoia, Camporgiano e, fuori dei confini regionali, la Liguria. Anche le forme II.26 e II.27 oltre che nel territorio fiorentino sono attestate a Pisa, nel Valdarno



TAV. 14 - Siena - 1^a metà XIV secolo. Contrada del Nicchio. h. cm. 5,6.

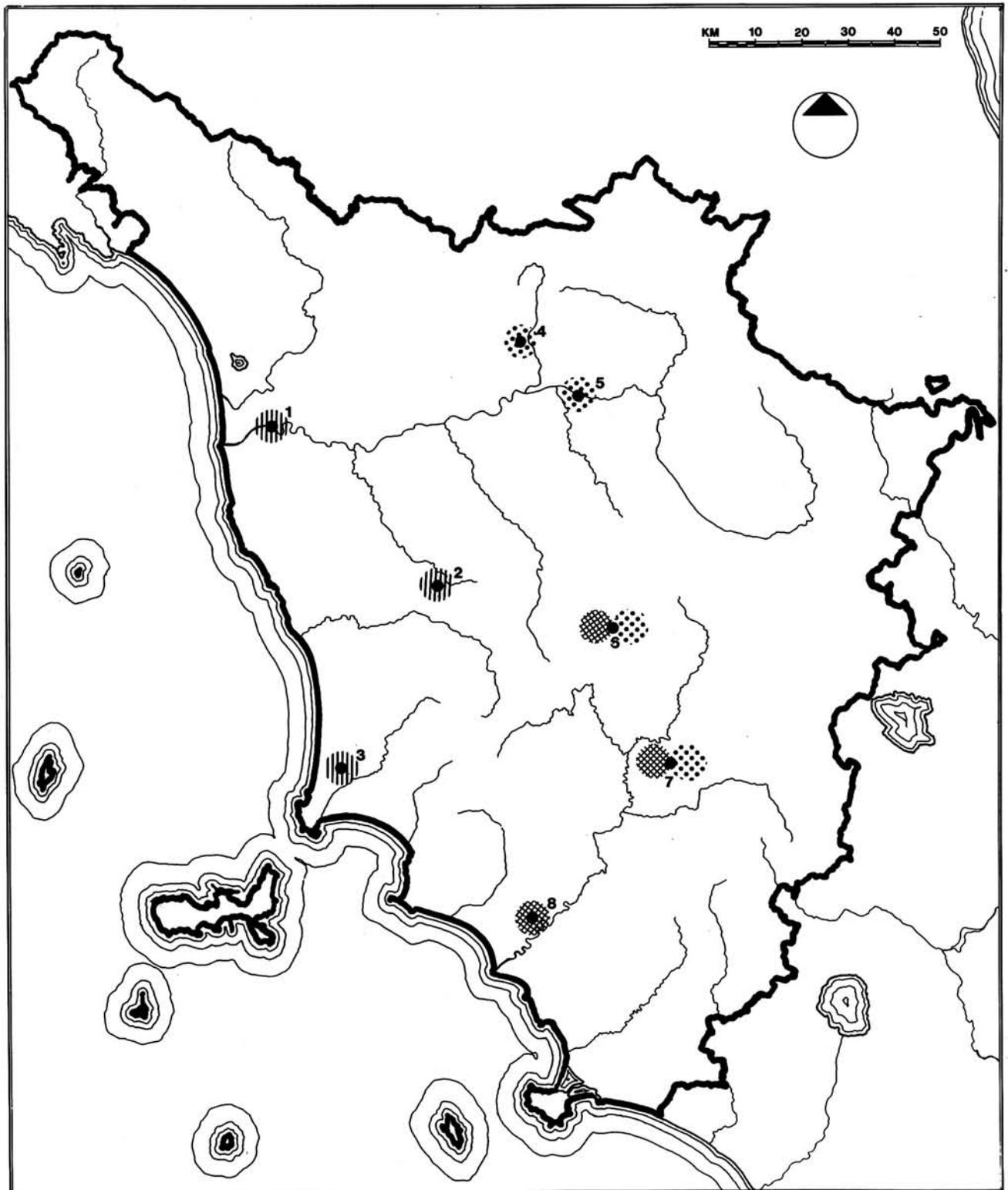


FIG. V - Diffusione di forme chiuse del XIII secolo - prima metà XIV.

- 1) Pisa
- 2) Volterra
- 3) Rocca S. Silvestro
- 4) Prato
- 5) Firenze
- 6) Siena
- 7) Montalcino
- 8) Grosseto.

Linee parallele = forme pisane; reticolo = forme senesi; punti = forme fiorentine.

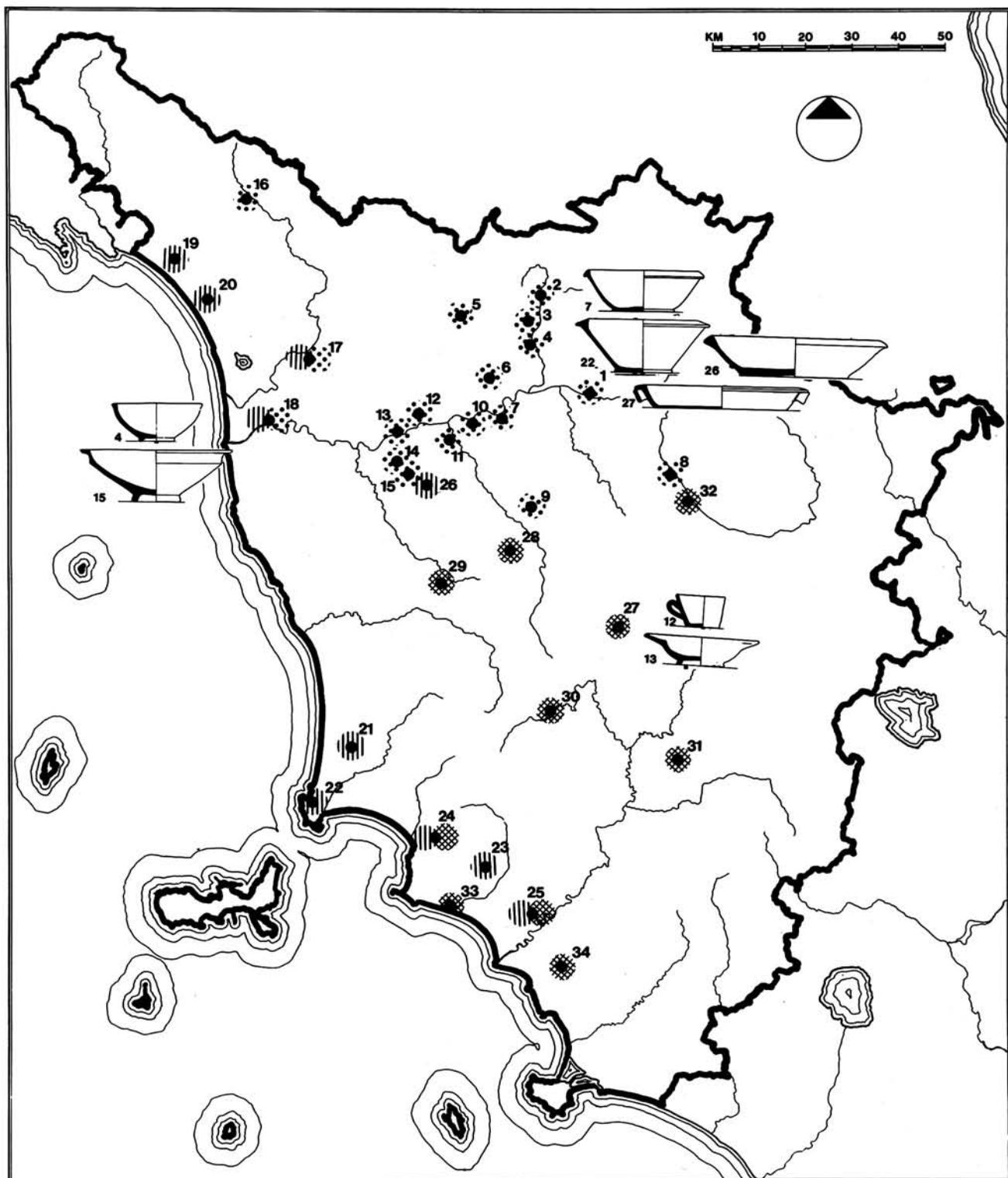


FIG. VI - Diffusione di forme aperte del XIV secolo.

- | | | |
|---------------------------|---------------------------|-------------------------------|
| 1) Firenze | 13) Castelfranco di Sotto | 25) Grosseto |
| 2) Vaiano | 14) Marti | 26) Palaia |
| 3) Figline | 15) Usigliano | 27) Siena |
| 4) Prato | 16) Camporgiano | 28) S. Gimignano |
| 5) Pistoia | 17) Lucca | 29) Volterra |
| 6) Bacchereto | 18) Pisa | 30) S. Galgano |
| 7) Montelupo | 19) Massa | 31) Montalcino |
| 8) Figline Valdarno | 20) Pietrasanta | 32) S. Giovanni Valdarno |
| 9) Certaldo | 21) Rocca S. Silvestro | 33) Castiglione della Pescaia |
| 10) Empoli | 22) Populonia | 34) Castel Maus. |
| 11) Montarso | 23) Buriano | |
| 12) Botteghe di Fucecchio | 24) Scarlino | |

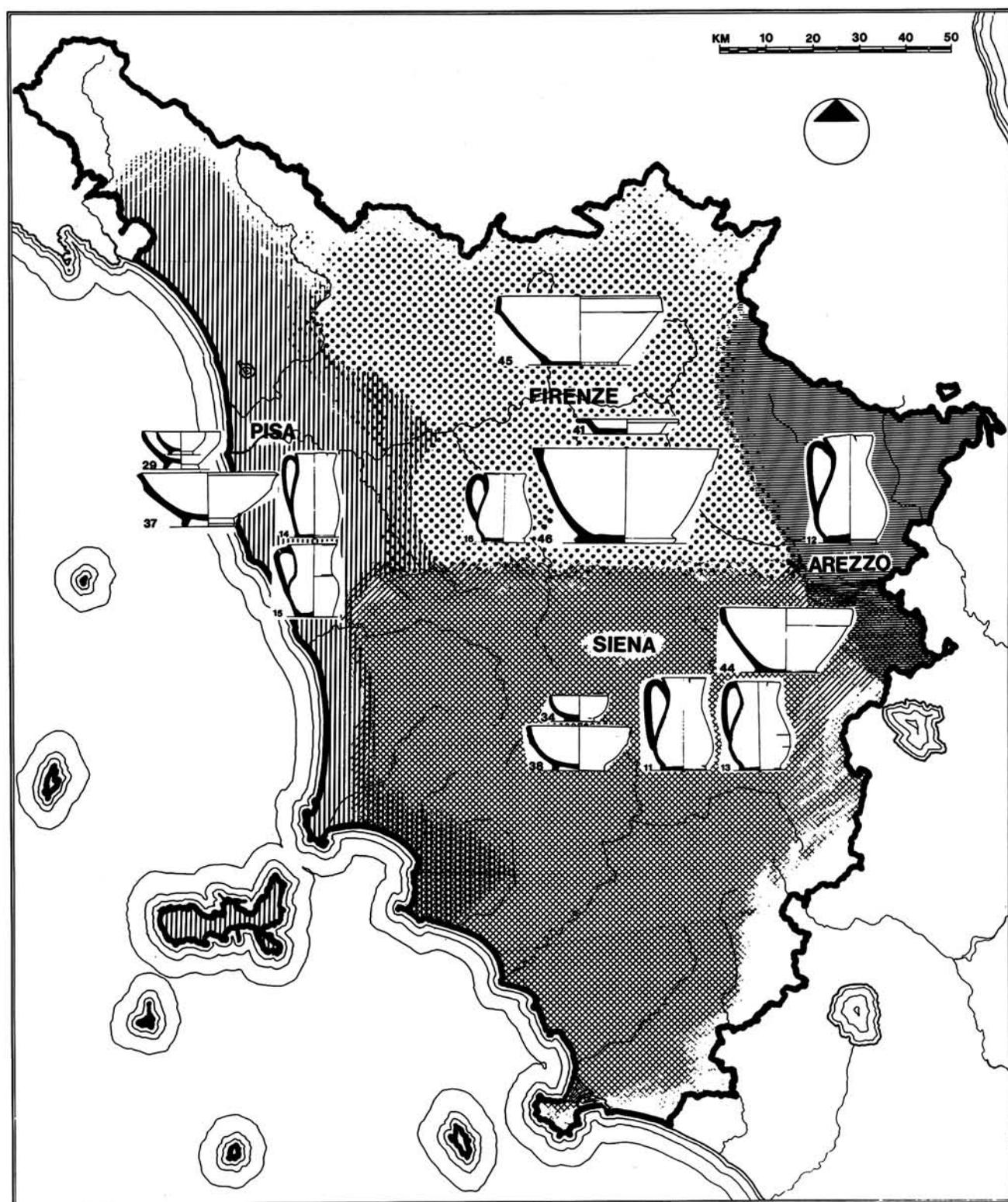


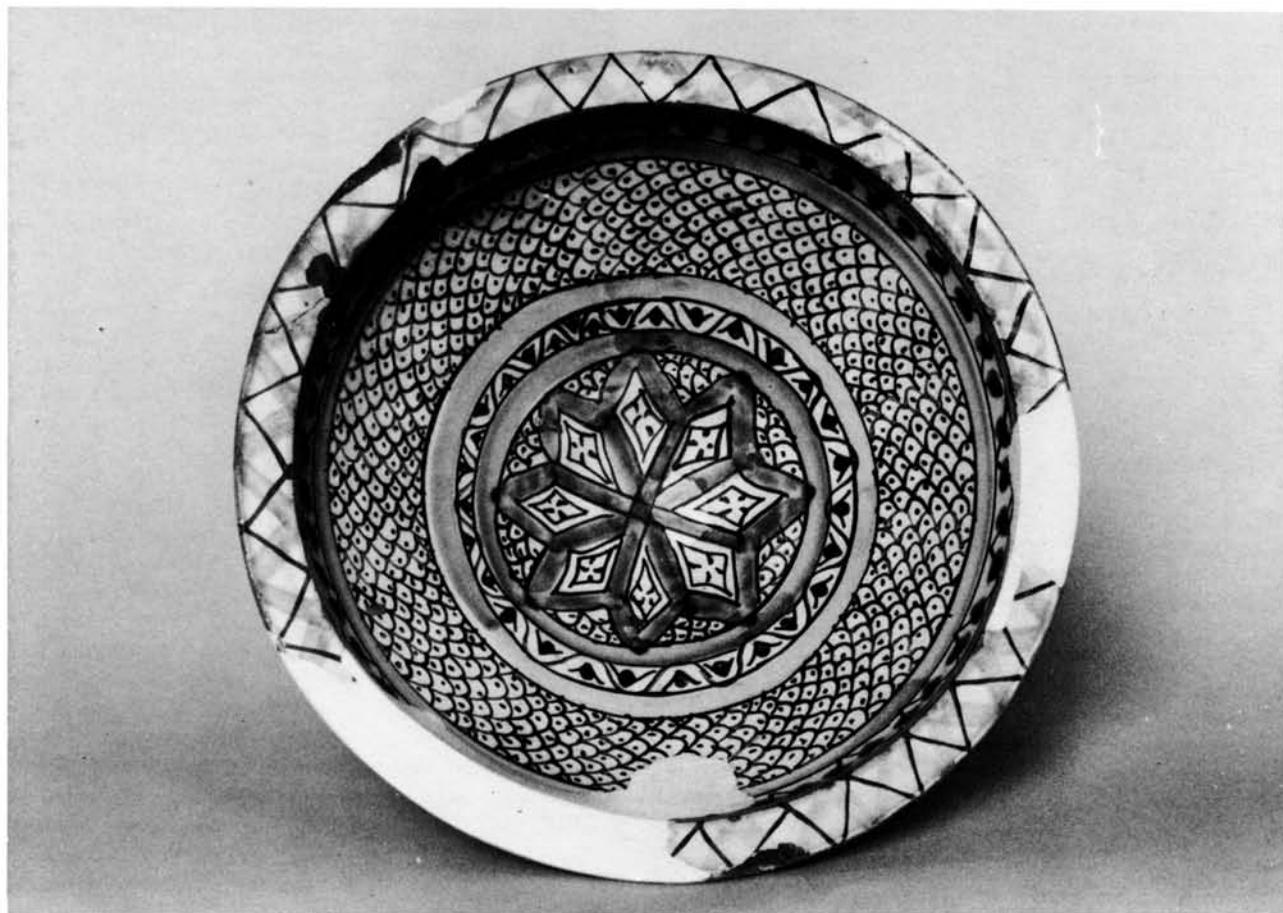
FIG. VII - Diffusione di forme chiuse ed aperte della seconda metà del XIV secolo e del XV.

pisano, a Lucca, a Pistoia, mentre il tipo senese II.28, che presenta con queste qualche analogia, non costituisce una voce di rilievo neppure per la stessa Siena.

Fig. VII - Diffusione di forme chiuse ed aperte della seconda metà del XIV secolo e del XV

Una serie di forme, utilizzate a partire dalla seconda metà del XIV secolo, ma prevalentemente nel XV, con-

sente di cogliere la diffusione nella fase avanzata di produzione. È soprattutto da ricollegare con il moltiplicarsi dei centri minori, che producono sotto l'influenza dei « centri guida », la distinzione netta del territorio regionale in aree piuttosto compatte ai cui confini si formano zone ad influenza mista. Fra queste assume un significato particolare quella fra area fiorentina ed area pisana instauratasi



TAV. 15 - Pisa - 1ª metà XIV secolo. Bacino n. 614 di S. Martino. Museo Nazionale di S. Matteo. Ø max. 27,2 cm.

in seguito alla diversa situazione politica in cui viene a trovarsi Pisa. È solo in questa fase che prodotti pisani, o manufatti fabbricati sulla scia di Pisa, si trovano in località come Castelfranco, Montarso, Cerreto, dove convivono con prodotti di tradizione fiorentina. Un fenomeno analogo è chiaramente individuabile anche in altri luoghi, fra cui Lucca in cui la produzione locale è testimoniata da scarti di fabbrica. Ma le vie di diffusione dei caratteristici prodotti pisani, con forme I.14, I.15, II.29-32 e II.37, continuano anche lungo le direttrici tradizionali, invadendo praticamente tutta la fascia costiera dai confini con la Liguria al promontorio dell'Argentario (Capalbio, Settefinestre) e, al di fuori della regione, zone come la Liguria, dove sono note le produzioni locali su modelli pisani, la Corsica, la Provenza; ne viene segnalata la presenza anche a Roma (scavo della crypta Balbi).

I caratteristici recipienti del repertorio fiorentino, con forme I.16, II.41-42, II.45-46, sono attestati in tutta la Toscana centro settentrionale, e la fabbricazione di forme, come la II.43, ricollegabili a modelli fiorentini a Lucca, o anche, con qualche variante, a Pisa, confermano l'apertura ad influenze di varia origine. Per contro sono i prodotti senesi, dei tipi I.11, I.13, I.18, II.34-35, II.38-39 e II.44, che si diffondono in modo capillare in tutta la Toscana meridionale creando, per il connubio con forme pisane, zone di influenza mista in area grossetana-maremmana. Sono in particolare le forme II.38-39 e la II.44 che si irradiano fra il corso del fiume Cecina e il promontorio dell'Argentario,

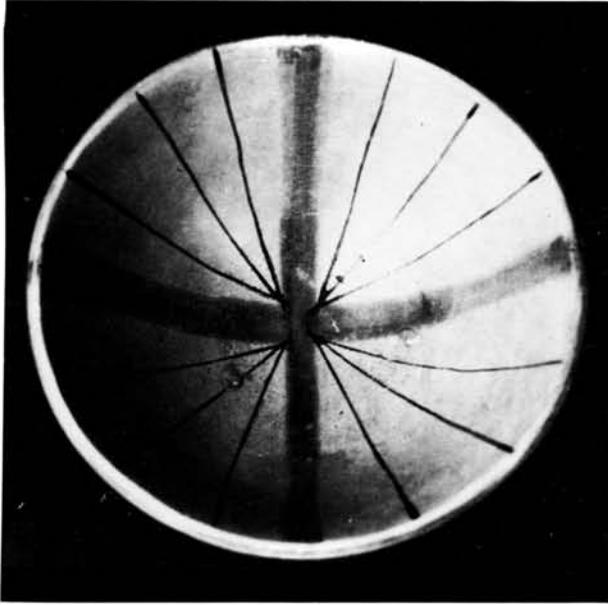
nella Valdera fino a Volterra, nella Valdelsa lungo il versante sinistro, nella Valdichiana, ad Arezzo, fino a raggiungere alcuni centri dell'alto-Valdarno (S. Giovanni, Montevarchi); in direzione sud-est la diffusione arriva fino al territorio di Chiusi, con rinvenimenti anche a Castell'Ottieri (Sorana - GR). Meno estesa, e circoscritta a località vicine ad Arezzo, l'area di irradiazione dei tipi aretini I.12 e I.19.

I contrasti evidenziati nelle Figg. V-VII si riferiscono a situazioni in un certo senso estreme. Mancano al momento elementi sufficienti per definire, sia nella durata, sia nell'importanza, quello che deve essere stato un periodo di transizione indicato dalla presenza di forme, non considerate nella stesura delle carte, che abbiamo definito « intermedie », quali la I.7 o la I.8 di Pisa e la I.6 di Siena, o ancora per cogliere il reale significato di tipi come l'I.15, attestato fino ad ora solo da pochi esemplari rinvenuti in area di influenza pisana (Pisa, Rocca S. Silvestro-Campiglia Marittima, Scarlino).

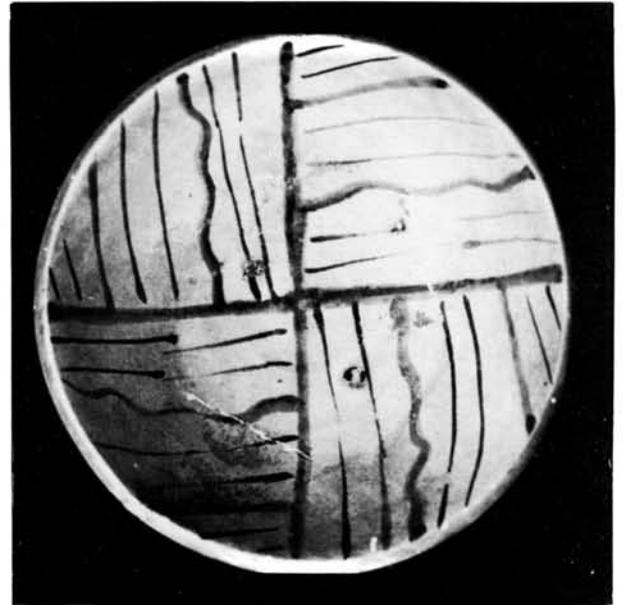
3.3 LA CIRCOLAZIONE DELLA MANODOPERA

Fig. VIII - *Circolazione della manodopera nel XIV secolo*

Nel XIV secolo la mobilità dei ceramisti è un fattore quantitativamente poco rilevante e per lo più riservato a quelle città e a quei centri intermedi documentati come precoci produttori di maiolica arcaica. Siamo evidentemente in una fase in cui città come Firenze, Siena, Pisa,



TAV. 16 - Pisa - 2^a metà XIV 1^a metà XV secolo. Area urbana.
Coll. Tongiorgi. Ø max. cm. 16 (reintegrato).



TAV. 17 - Pisa - 2^a metà XIV, 1^a metà XV secolo. Area urbana.
Coll. Tongiorgi. Ø max. cm. 21 (reintegrato).

Arezzo e località come Bacchereto, S. Gimignano, Volterra, Montelupo, concentrano al loro interno maestranze in grado di fabbricare vasellame rivestito, mantenendo fra loro sporadiche relazioni di interscambio di manodopera. Sono più diffuse in questo periodo migrazioni a lunga distanza, alla cui dinamica non è forse estranea la circolazione dell'informazione tecnologica. È interessante osservare come ad una situazione di interscambi fra realtà territoriali diverse corrisponda una certa omogeneità nelle produzioni (con l'esclusione di Pisa), mentre con il diradarsi di simili contatti, di fronte ad una mobilità territorialmente più circoscritta anche se più intensa, si accentuano le caratteristiche dei repertori locali. Significativa forse, per le ipotetiche influenze che ne potrebbero essere derivate, l'esistenza sin dal XIV secolo di episodi di migrazione dal Lazio settentrionale e dall'Umbria soprattutto verso Siena, dall'area lombardo-padana in direzione delle province più settentrionali (Pisa, Lucca, Firenze, Pistoia) e da Faenza verso Siena e Firenze.

Fig. IX - *Circolazione della manodopera nel XV secolo*

Nel XV secolo il fenomeno, oltre ad assumere proporzioni più rilevanti, subisce un deciso cambiamento legato, almeno in parte, alla organizzazione del lavoro artigiano del tempo più che alla accresciuta domanda di un prodotto specifico come la maiolica. Il primo dato che balza agli occhi è l'intensità del flusso migratorio dalle campagne in direzione del centro urbano. Particolarmente significativo in tal senso è il caso senese. In un'ottica diversa invece deve essere visto il fenomeno della immigrazione a Firenze; è difficile infatti dire se gli episodi di vasi trasferiti a Firenze, prevalentemente da Montelupo e da Bacchereto, investano il quadro della attività produttiva e non piuttosto la commercializzazione della merce. Assai vivace la mobilità nel medio-Valdarno dove i ceramisti si spostano con frequenza nel raggio di quei centri limitrofi che nel corso del XV secolo sono divenuti sedi di un'industria ceramica. Non sono pochi del resto, e non solo nel Fiorentino, i casi di vasi che esercitano l'attività in più luoghi, o che, pur se

trasferiti in città, continuano a gestire l'uso di una fornace nella sede di origine (ad esempio i due vasi di Bacchereto che nel 1429 e nel 1450 risultano attivi anche a Firenze e a Vinci, e il « lavorante di orcioli » che nel 1453 alterna il suo lavoro fra Siena, Montalcino, Asciano e Campagnatico). A Pisa invece l'inurbamento di maestranze dal contado è più modesto, mentre è documentata qualche relazione con le vicine città, Livorno, ma soprattutto Lucca a proposito della quale si registrano casi di costituzione di società fra vasai pisani e lucchesi. Importanti, soprattutto per l'influenza sulla produzione della maiolica arcaica della Liguria, i movimenti di ceramisti pisani in direzione di Genova e di Savona. In scala ridotta, data la minore rilevanza demica e politica del centro, appare la situazione del territorio aretino dove il fenomeno della circolazione della manodopera in direzione di Arezzo assume caratteristiche analoghe a quelle del senese.



TAV. 18 - Siena - XIV secolo. Contrada del Nicchio. Ø max. cm. 13.

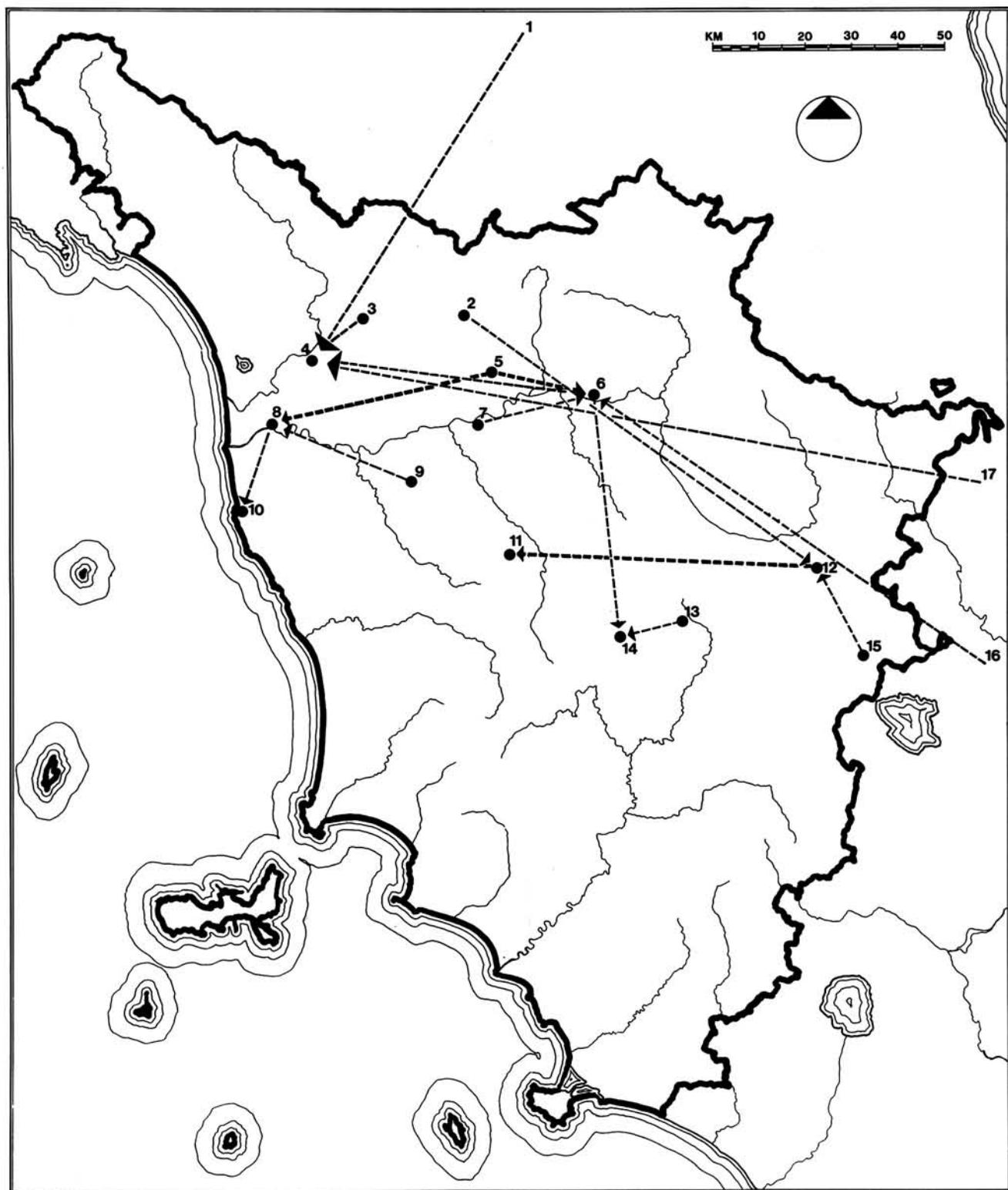


FIG. VIII - Circolazione della manodopera nel XIV secolo.

- | | |
|---------------|----------------------------|
| 1) Bologna | 10) Livorno |
| 2) Pistoia | 11) S. Gimignano |
| 3) Medicina | 12) Arezzo |
| 4) Lucca | 13) Castelnuovo Berardenga |
| 5) Bacchereto | 14) Siena |
| 6) Firenze | 15) Cortona |
| 7) Empoli | 16) Perugia |
| 8) Pisa | 17) Urbino. |
| 9) Cerreto | |

(Lo spessore delle frecce è proporzionale al numero degli spostamenti che nelle due fig. VIII e IX variano da 1 a 14 unità).



TAV. 19 – Siena – 2^a metà XIV, 1^a metà XV secolo. Contrada del Nicchio. Ø max. cm. 23,4.



TAV. 20 – Lucca – 2^a metà XIV, 1^a metà XV secolo. Area urbana. Museo Nazionale di Villa Guinigi. Ø max. cm. 23.

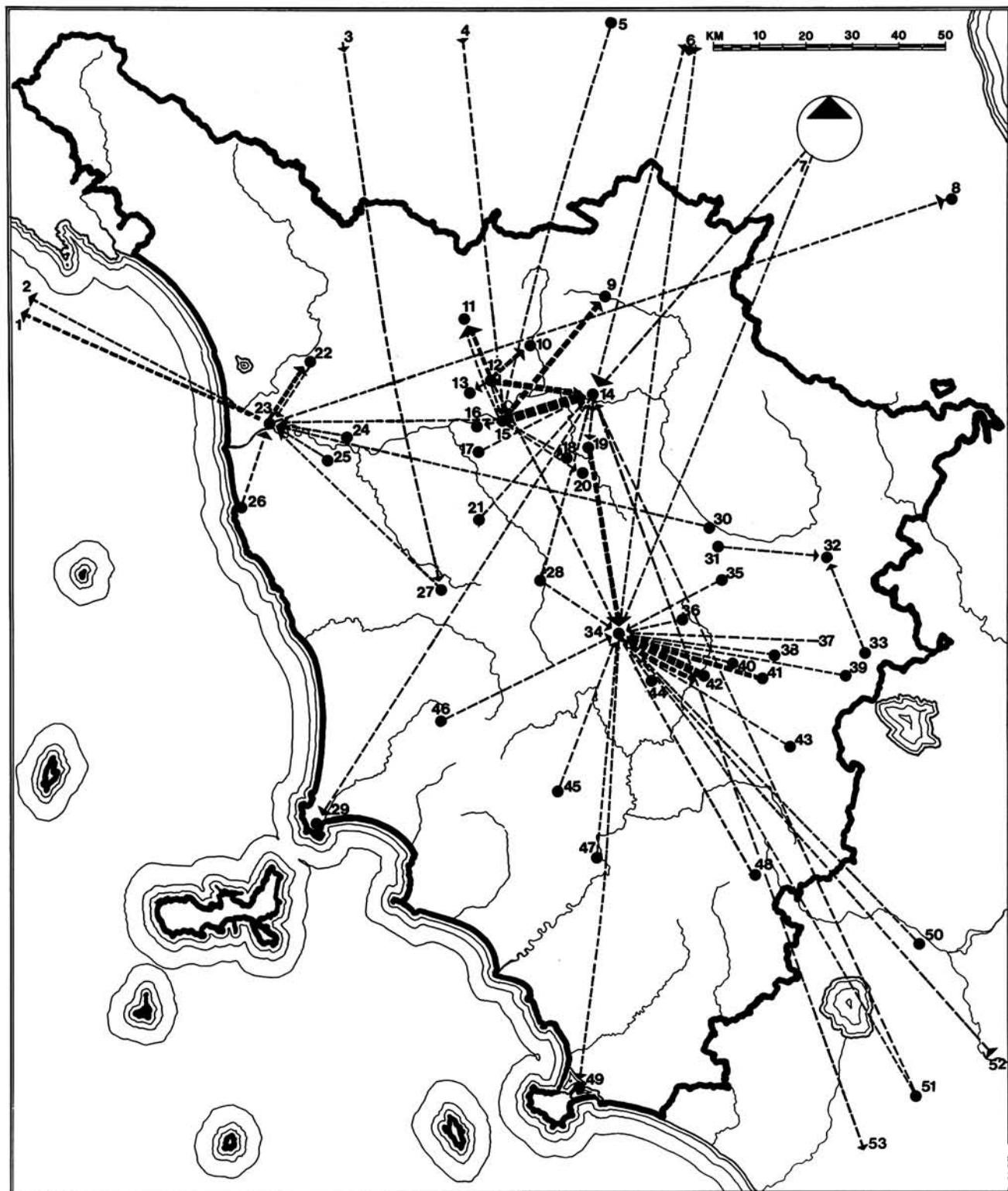


FIG. IX - Circolazione della manodopera nel XV secolo.

- | | | | |
|----------------|---------------------------|----------------------------|----------------------------|
| 1) Savona | 15) Montelupo | 29) Piombino | 43) Montepulciano |
| 2) Genova | 16) Empoli | 30) Montevarchi | 44) Monteroni d'Arbia |
| 3) Brescia | 17) Monterappoli | 31) Caposelvi | 45) Roccastrada |
| 4) Mantova | 18) S. Casciano | 32) Arezzo | 46) Monterotondo Marittimo |
| 5) Bologna | 19) Impruneta | 33) Cortona | 47) Campagnatico |
| 6) Germania | 20) Mercatale | 34) Siena | 48) Piancastagnaio |
| 7) Faenza | 21) Gambassi | 35) Ambra | 49) Orbetello |
| 8) Cesena | 22) Lucca | 36) Castelnuovo Berardenga | 50) Orvieto |
| 9) Cafaggiolo | 23) Pisa | 37) Valdichiana | 51) Viterbo |
| 10) Prato | 24) S. Giovanni alla Vena | 38) Lucignano | 52) Napoli |
| 11) Pistoia | 25) Montioni (Casciana) | 39) Montecchio | 53) Roma. |
| 12) Bacchereto | 26) Livorno | 40) Serre di Rapolano | |
| 13) Vinci | 27) Volterra | 41) Scrofiano | |
| 14) Firenze | 28) Colle Valdelsa | 42) Asciano | |

4 - Conclusioni

Trattando l'argomento della produzione e diffusione della maiolica arcaica in Toscana, non possiamo prescindere da alcune considerazioni in rapporto all'origine. Come è stato rilevato, Pisa sembra avere iniziato a produrre questo tipo di ceramica con un certo anticipo rispetto agli altri centri della regione, Siena, Montalcino, Arezzo, Firenze, Montelupo, i cui prodotti più antichi non sembrano anteriori agli ultimi decenni del XIII secolo. Ed alcune considerazioni sulla situazione pisana possono fornire spunti utili per future ricerche. Il rinvenimento, fra i recuperi urbani, di una quantità abbastanza rilevante di ceramiche tunisine, in parte ancora inedite, della fine XII-prima metà XIII secolo, decorate a cobalto e manganese su smalto bianco (BERTI e TONGIORGI, 1972; ID. 1981, pp. 207-211), insieme ad invetriate verdi probabilmente fabbricate nelle stesse aree, da una chiara indicazione per l'inizio dell'uso di prodotti smaltati e invetriati nella casa medievale pisana. In concomitanza con l'arrivo sul mercato di tali prodotti, che sembrano indicare per le produzioni stesse del mondo islamico occidentale qualche cosa di nuovo, in rapporto alle esigenze del trasporto, nelle forme adatte all'impilamento, alcuni indizi fanno pensare anche ad una « organizzazione » di botteghe per regolare lo smercio delle ceramiche ricoperte che affluivano sul mercato; e tutto ciò in netto contrasto con quanto era avvenuto nei secoli precedenti con l'arrivo, a lotti scaglionati nel tempo, di oggetti utilizzati pressoché esclusivamente per decorare le chiese della città e del contado. È verosimilmente da collegare con questo allargamento di utilizzazione delle ceramiche ricoperte lo stimolo, per i ceramisti locali, ad iniziare a produrre, a partire dalla metà circa del XIII secolo se non un po' prima, ceramiche smaltate e invetriate. Se si considerano i più antichi prodotti pisani, tre sono gli elementi che li caratterizzano: a) la smaltatura stannifera bianca, a supporto della decorazione in bruno e in verde; b) l'invetriatura piombifera giallastra (che appare bruna perché posta su biscotti di colore rosso-mattone) sulle superfici non decorate; c) il piede ad anello, che costituisce una prerogativa costante di tutte le forme aperte. Nessuno di questi tre elementi può essere trascurato nella ricerca delle origini della maiolica arcaica a Pisa.

Come ha sintetizzato Whitehouse (WHITEHOUSE, 1983, pp. 10-11) nel definire lo « status quaestionis », nel XIII secolo si producevano ceramiche smaltate in bianco non più soltanto in aree islamiche, ma anche in alcuni centri dell'Italia meridionale e della Sicilia, in parti della Spagna cristiana, nella Francia meridionale, in località dell'Italia centro-settentrionale. È ormai comunemente accettato che la tecnica della smaltatura si sia irradiata dal mondo islamico, ma non sono ancora sufficientemente chiare le vie seguite per raggiungere le nostre regioni. Basta infatti considerare le caratteristiche tecniche e morfologiche delle ceramiche delle varie aree per trovare elementi che invalidano alcune ipotesi troppo semplicistiche, formulate anche di recente, quale ad esempio quella di « una risalita » della tecnica della smaltatura dall'Italia del sud verso il nord. I prodotti smaltati e decorati in bruno e in verde della Spagna cristiana e della Provenza hanno sempre le superfici non decorate prive di rivestimento, come pure le cosiddette « protomaioliche » dell'Italia meridionale e della Sicilia, che presentano anche una tavolozza cromatica più ricca e variata, mentre le « maioliche arcaiche » dell'alto Lazio e

della Toscana meridionale hanno un repertorio morfologico, relativo ai recipienti aperti, che si distacca da quello pisano anche per la mancanza del piede ad anello. Il quadro di Pisa non può, d'altra parte, essere ricollegato ad una tradizione locale, presentandosi del tutto nuovo e strettamente connesso proprio con le produzioni di « maiolica arcaica ». Se l'assenza di una copertura sulle superfici non decorate potrebbe essere considerata in un certo senso una semplificazione nella lavorazione, lo stesso non si può dire per il trattamento diverso delle due superfici, decorata e non.

Dallo studio dei bacini ceramici, utilizzati per decorare le chiese di Pisa, emergono alcuni dati di cui è interessante tenere conto. Se si considerano a grandi linee le ceramiche del mondo islamico occidentale pervenute a Pisa, sembra possibile rilevare una differenziazione che, prescindendo dalle tecniche particolari che caratterizzano i vari gruppi, consente di individuare due precisi indirizzi: a) in aree come la Tunisia e la Sicilia, riferendoci alle forme aperte, le sole utilizzate per decorare le chiese, le due superfici del recipiente venivano ricoperte con lo stesso rivestimento, sia che si trattasse di invetriature piombifere che di smalti stanniferi; b) in aree invece, come la Spagna meridionale ed altre zone, le Baleari, il Marocco, le due superfici venivano trattate in modo diverso, e ciò è testimoniato da gruppi di ceramiche tecnicamente differenziate quali ad esempio: - *Prodotti decorati con impressioni a stampo*, se consideriamo i bacini pisani di questo tipo (BERTI e TONGIORGI, 1981, Tavv. CXXXVIII-CXLII, pp. 215-220) troviamo le superfici interne ricoperte da un rivestimento verde posto sopra le decorazioni impresse, quelle esterne da una vetrina giallo verdastra. - *Ceramiche decorate a « cuerda seca »* (BERTI e TONGIORGI, 1981, Tavv. LII-LIV, pp. 163-165) hanno all'interno elementi decorativi ottenuti con smalti e con vetrine di diverso colore, all'esterno una invetriatura giallastra a ricoprire uniformemente tutta la superficie: - *Ceramiche con decorazioni in bruno e in verde su un fondo a smalto bianco all'interno e invetriatura giallastra all'esterno*. Di questi ultimi prodotti, fabbricati in più zone della Spagna e a Palma di Maiorca, sono giunti a Pisa alcuni esemplari, di quasi certa produzione maiorchina, che furono utilizzati per decorare la chiesa di S. Piero a Grado dell'inizio dell'XI secolo (BERTI e TONGIORGI, 1981, Tavv. XCIII-CII, pp. 191-193; ID. 1983, pp. 65-66). E sono proprio questi che ci interessano particolarmente in questa sede per le innegabili affinità che in essi si riscontrano, in relazione ai tre elementi sopra elencati, caratterizzanti la maiolica arcaica pisana. Tali punti di contatto non possono essere ignorati anche se fra le due produzioni esiste un vuoto di circa due secoli.

Nei centri spagnoli meglio indagati, Palma di Maiorca, l'area valenzana e catalana, non sembrano sussistere tracce di ceramiche tecnicamente simili riferibili ad epoche posteriori all'XI secolo, ma le lacune ancora esistenti sono troppe per ritenere, cosa del tutto improbabile, che tali tecniche islamiche siano state abbandonate per essere poi reintrodotte, se non addirittura ricreate, a Pisa con la maiolica arcaica. Il problema è del tutto aperto, ma un'ipotesi plausibile sarebbe quella di prospettare l'esistenza di uno o più centri intermedi, ancora da individuare, da ricercare verosimilmente nelle aree più occidentali del Mediterraneo, i quali, continuando produzioni con queste caratteristiche nel corso del XII secolo, le hanno poi trasmesse, in alcuni casi semplificate come per i prodotti valenzani e catalani,

ai centri che fabbricarono ceramiche smaltate e decorate in bruno e in verde durante il XIII secolo; mentre potrebbe rimanere valida una derivazione dai paesi del Maghreb delle « protomaioliche » dell'Italia meridionale. Una attenta revisione di tutti i materiali disponibili nelle varie aree, il rinvenimento di ulteriori reperti, ricerche sulle fonti documentarie, potranno in futuro portare nuovi contributi a questo complesso problema.

Per ritornare alla maiolica arcaica in Toscana è comunque evidente che Pisa ha sempre costituito un episodio a se, non solo per i suoi repertori morfologici e decorativi, ma anche per le aree di diffusione dei suoi prodotti ceramici, che differiscono nettamente da quelle degli altri centri toscani. Questi presentano eventualmente maggiori punti di contatto con aree quale la umbro-laziale (Siena ed Arezzo) e la romagnola (Firenze e il Medio-Valdarno). E in tal senso sembrano indirizzare sia alcuni repertori decorativi, più ricchi di quelli pisani o comunque diversi, con elementi figurati ispirati al mondo animale, realistico o fantastico, sia alcune forme fra cui anche l'unica senese con piede ad anello o i boccali, sempre senesi, a « tronco di cono » e a « tronco di cono contrapposto ». Nella zona fiorentina la non scarsa presenza di biscotti chiari fino dalle prime fasi di produzione potrebbe indirizzare verso rapporti con ceramiche oltrappenniniche. Queste considerazioni, tutte da verificare, ripropongono comunque chiaramente le questioni delle diverse matrici geografiche anche per l'origine della maiolica arcaica nei vari centri della stessa Toscana.

Punti in comune si riscontrano invece nelle evoluzioni delle produzioni lungo un arco di tempo di circa tre secoli, dalla fase iniziale, difficilmente distinguibile a volte da quella di una prima reale affermazione nella prima metà del XIV secolo, a quella finale nel XV, con un netto cambiamento della situazione a partire dalla metà circa del XIV. È da questo momento infatti che le nuove organizzazioni del lavoro si accompagnano ad un incremento netto delle produzioni, con un passaggio di queste a prodotti di largo consumo utilizzati ampiamente nelle case toscane per corredare le mense o comunque per usi domestici. E ciò è ben testimoniato dagli aspetti più « popolari » delle ceramiche di questo periodo e del successivo, con decorazioni standardizzate e ripetitive, spesso semplicemente monocrome, che nettamente contrastano e le differenziano da quelle più antiche, ed anche dai quadri morfologici ricchi di recipienti grandi e piccoli, per usi individuali e collettivi. Se la maiolica arcaica nei primi due secoli della sua storia decreta il passaggio pressoché definitivo anche in zone rurali alla utilizzazione di ceramiche rivestite al posto di recipienti di legno e di stagno o anche di ceramiche prive di copertura vetrificata, altri, più vari e spesso più raffinati, prodotti ne causano la graduale fine nel corso del XV secolo. Fra le nuove organizzazioni del lavoro, accompagnate da un moltiplicarsi dei centri con attività artigianali, da un concentramento di botteghe in quelli principali, fa certamente spicco quella che si instaura in località « satelliti » di Firenze come Montelupo, in cui arriva ad assumere un carattere « precapitalistico ». Ed è ricollegabile con l'allargamento del mercato e con l'esistenza di centri con una notevole concentrazione di vasai la dinamica mobilità di manodopera specializzata che si registra soprattutto nel XV secolo.

Nel quadro che si è cercato di delineare come modello, riunendo e riproponendo, con ottiche diverse da quelle fino ad ora proposte negli studi dedicati alle maioliche ar-

caiche di singole località della Toscana, confronti fra i più significativi manufatti di queste, le documentazioni archeologiche e archivistiche disponibili, le diffusioni nelle varie aree dei manufatti stessi dei vari momenti, gli scambi in relazione alle maestranze, non mancano certamente punti ancora oscuri o che comunque necessitano di ulteriori approfondimenti per essere interpretati nel loro giusto significato. Ma riteniamo di non essere lontani dal vero nel pensare che le ricerche attualmente in corso, o quelle al momento solo programmate, porteranno, a breve termine, nuovi dati da inserire a completamento e, in alcuni casi, a chiarificazione della panoramica qui delineata.

Bibliografia

- BARACCHINI C. e CALECA A. (1973). — *Il Duomo di Lucca*, Lucca.
- BERTI F. (1982). — *Note sulla maiolica arcaica di Montelupo Fiorentino*, « Archeologia Medievale », IX, pp. 175-191.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1972). — *Ceramiche a cobalto e manganese su smalto bianco (Fine XII-inizio XIII secolo)*, Atti V Convegno Internazionale della Ceramica. Albisola 1972, pp. 149-182.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1974). — *I bacini ceramici della provincia di Pisa con nuove proposte per la datazione della ceramica spagnola « tipo Pula »*, « Faenza », LX, pp. 67-79.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1975). — *Bacini ceramici su edifici religiosi e civili delle provincie di Pistoia, Firenze e Siena*, « Faenza », LXI, pp. 123-135.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1976). — *Bacini ceramici su edifici religiosi della città di Lucca*, « Faenza », LXII, pp. 3-12.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1977a). — *Ceramica Pisana. Secoli XIII-XV*, Pisa.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1977b). — *La Céramique*, in: SERMONTE J. P., BERTI G., TONGIORGI L. e MORACCHINI MAZEL G., *Le Castello et la Rocca féodale en Corse, III — La Torre dei Motti a Luri*, « Cahiers Corsica », 65-67, pp. 43-67.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1977c). — *Altri bacini ceramici in Toscana*, « Faenza », LXIII, pp. 75-77.
- BERTI G. e TONGIORGI L. (1981). — *I bacini ceramici medievali delle chiese di Pisa*, Roma.
- BLAKE H. (1978). — *The archaic Maiolica of north-central Italy: Montalcino, Assisi and Tolentino*, « Faenza », LXVI (1980), pp. 91-152.
- BONAINI F. (1854-1857). — *Statuti inediti della città di Pisa dal XII al XIV secolo*, Firenze.
- BUERGER J. E. (1975). — *Reperti dagli scavi di Santa Reparata. Notizie preliminari*, « Archeologia Medievale », II, pp. 191-210.
- BUSI N.C. (1984). — *Contributo alla conoscenza della ceramica acroma pisana: I materiali della Torre della Fame a Pisa*, « Archeologia Medievale », XI, pp. 465-473.
- CAPPELLI L. (1981-1982). — *La ceramica tardomedievale e rinascimentale a Lucca. Materiali per una tipologia*, Tesi di Laurea. Università degli Studi di Siena. Facoltà di Lettere e Filosofia.
- CIAMPOLTRINI G. (1980). — *La maiolica arcaica del Medio Valdarno inferiore*, « Archeologia Medievale », VII, pp. 507-520.
- CORA G. (1973). — *Storia della maiolica di Firenze e del Contado*, Firenze.
- D'ACHIARDI P. (1905). — *S. Piero a Grado. Gli affreschi*, Roma.
- D'ANGELO F. e TONGIORGI L. (1975). — *Figura umana e costume nella ceramica pisana fra il XIV e XV secolo*, « Antichità Pisane », II/3, pp. 6-14.
- DE LA RONCIERE C. (1976). — *Florence centre économique régional au XIV^e siècle*, Aix-en-Provence.

- DEL VITA A. (1951). – *Di alcuni antichi boccali aretini*, « L'industria della ceramica e dei silicati », 12, pp. 17-23.
- DEMIANS D'ARCHIMBAUD C. (1980). – *Les fouilles de Rougiers (Var). Contribution à l'archéologie de l'habitat rural médiéval en pays méditerranéen*, Paris-Valbonne.
- FRANCOVICH R. (1982). – *La ceramica medievale a Siena e nella Toscana meridionale (secc. XIV-XV)*, Firenze.
- FRANCOVICH R. e GELICHI S. (1980a). – *Archeologia e storia di un monumento mediceo. Gli scavi nel « cassero » senese della fortezza di Grosseto*, Bari.
- FRANCOVICH R. e GELICHI S. (1980b). – *La ceramica della Fortezza Medicea di Grosseto*, Roma.
- FRANCOVICH R. e GELICHI S. (1983). – *La ceramica medievale nelle raccolte del Museo Medievale e Moderno di Arezzo*, Firenze.
- FRANCOVICH R., GELICHI S., MELLONI D. e VANNINI G. (1978). – *I saggi archeologici nel Palazzo Pretorio in Prato. (1976/77)*, Firenze.
- GARZELLA G. e REDI F. (1979). – *Materiali archeologici provenienti dalla Torre della Fame nel Palazzo dell'Orologio di Pisa*, Atti XII Convegno Internazionale della Ceramica – Albisola 1979, pp. 141-158.
- JOHNS J. (1973). – *The medieval and renaissance pottery*, in AA.VV., *Excavations at Tuscania, 1973: report on the finds from six selected pits*, « Papers of the British School at Rome », XLI, pp. 45-154.
- MIGLIORI LUCCARELLI A. (1983). – *Orcioli a Siena*, « Faenza », LXIX, pp. 255-288, 368-400.
- PICCINNI G. (1981). – *Per lo studio della produzione di ceramiche e vetro nella prima metà del quattrocento: la committenza del monastero di Monte Oliveto presso Siena*, « Archeologia Medievale », VIII, pp. 585-600.
- RICCI PORTOGHESI L. (1972a). – *Tuscania nella storia della ceramica*, Atti V Convegno Internazionale della Ceramica – Albisola 1972, pp. 211-234.
- RICCI PORTOGHESI L. (1972b). – *Ceramica medievale in Tuscania. Nota preliminare*, « Faenza », LVIII, pp. 58-67.
- SPALLANZANI M. (1978). – *Una bottega di scodellai a Castiglione della Pescaia all'inizio del Quattrocento*, « Faenza », LXIV, pp. 9-14.
- TONGIORGI L. (1964). – *Pisa nella storia della ceramica – I*, « Faenza », L, pp. 3-24.
- TONGIORGI L. (1972). – *Pisa nella storia della ceramica – II*, « Faenza », LVIII, pp. 125-139.
- TONGIORGI L. (1979). – *Pisa nella storia della ceramica – III*, « Faenza », LXV, pp. 17-32, 51-65, 91-103, 129-136.
- VANNINI G. (a cura di) (c.s.) – *L'antico Palazzo dei Vescovi a Pistoia. II. 1, 2, Indagini archeologiche*, Firenze.
- WHITEHOUSE D. (1972). – *The medieval and renaissance pottery*, in: AA.VV., *Excavations and survey at Tuscania, 1972. A preliminary Report*, « Papers of the British School at Rome », XL, pp. 209-235.
- WHITEHOUSE D. (1976). – *Ceramica laziale*, « Papers of the British School at Rome », XLIV, pp. 157-170.
- WHITEHOUSE D. (1983). – *Introduzione allo studio della ceramica medievale orvietana*, in: AA.VV., *La ceramica orvietana del medioevo*, Firenze.